

Costruire la verità. Testi, contesti, storie

LE EVIDENZE NECESSARIE: ANALISI CRITICO-DISCORSIVA DELLE *CARTAS DE RELACIÓN* (1519-1526) DI HERNÁN CORTÉS

THE NECESSARY EVIDENCE: A CRITICAL-DISCURSIVE ANALYSIS OF HERNÁN CORTÉS'
CARTAS DE RELACIÓN (1519-1526)

Selena Simonatti

 ORCID: SS 0000-0003-0665-7356

Università di Pisa (ror: 03ad39j10)

ABSTRACT

L'articolo propone una ricognizione critica di alcuni fenomeni della trama discorsiva delle prime tre lettere sulla conquista del Messico (*Cartas de relación*) e delle strategie argomentative che consentono di mostrare come Cortés imbastisca una sapiente autenticazione della propria verità. I metodi e gli strumenti di indagine dell'analisi linguistico-discorsiva, anche nelle declinazioni socio-cognitive dell'*Analisi critica del discorso* (ACD), che mettono a fuoco l'interfaccia lingua-contesto comunicativo, nei rispettivi ambiti di produzione e fruizione di un testo, e le sue finalità ideologiche, mostrano in che modo i *modelli mentali* di Cortés intervennero nella costruzione della propria identità enunciativa e nella concettualizzazione degli agenti e degli eventi della conquista del Messico. Oltre a confermare la validità di un'impostazione metodologica di recente acquisizione nell'ambito della linguistica storica, quest'analisi intende avvalorare la sua utilità per lo studio della tradizione discorsiva delle *Crónicas de Indias*.

Parole chiave – Analisi storica del discorso; *Analisi critica del discorso*; *Cartas de relación*; Hernán Cortés.

This article offers a critical examination of some of the discursive phenomena of the *Cartas de Relación* (letters on the conquest of Mexico) and their argumentative strategies, that allow us to question how Hernán Cortés skillfully constructed his own truth. The investigative tools of linguistic-discursive analysis, including the socio-cognitive declinations of *Critical Discourse Analysis* (CDA), which focus on the interface between language and communicative context, in the contexts of a text's production and consumption, and its ideological purposes, demonstrate how Cortés' *mental models* influenced the construction of his enunciative identity and his conceptualization of the agents and events of the conquest of Mexico. In addition to confirming the validity of a recently developed methodological approach in historical linguistics, this analysis aims to validate its usefulness for studying the discursive tradition of the *Crónicas de Indias*.

Keywords – Historical Discourse Analysis; *Critical Discourse Analysis*; *Cartas de relación*; Hernán Cortés.

Simonatti, Selena. "Le evidenze necessarie. Analisi critico-discorsiva delle *Cartas de relación* (1519-1526) di Hernán Cortés". *Entymema*, No. 38, 2025, pp. 72-99



Licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International

© The Author(s)

Published online: 02/03/2026



A Michele Olivari,
che mi disse di non credere negli uomini
ma nella storia che li incalza.

1. ANALISI CRITICA DEL DISCORSO STORICO: IL CASO DELLE LETTERE DI CORTÉS

Una linea di demarcazione apparentemente invisibile traccia la separazione che esiste – oggetto di diatriba all’epoca – tra coloro che scrissero sul Nuovo Mondo senza mai aver attraversato l’Atlantico e coloro che ne fecero esperienza diretta. È la linea che separa un Cristoforo Colombo da un *historien de bureau* come Pedro Martire di Anghiera, o un Francisco López de Gómara, che si servì anche di fonti orali, rifacendosi ai canoni della storiografia grecolatina, da un Bernal Díaz del Castillo, soldato al seguito di Hernán Cortés, che compilò una *Storia vera* della conquista del Messico solo per smentire la versione ufficiale di Gómara, sfrenata apologia di Cortés, e per mostrare che non vi fu uomo al mondo più astuto e ambizioso¹. Per lo storico il reale è il *risultato* di un’analisi corretta delle fonti; per il cronista, spettatore dei fatti, è il suo *postulato*. Ma a dispetto di questa diversità, entrambi si accreditano l’autorità di testimoniare il vero².

Il caso del cronista-conquistatore Hernán Cortés (1485-1547) è in tal senso emblematico. La sua vita e i suoi scritti risalgono a un momento in cui alla scoperta di nuovi territori si stava lentamente sostituendo il progetto di una capillare colonizzazione, formalmente pacifica. E Cortés contribuì in prima persona a questa transizione. Quando il 10 febbraio del 1519 salpa da Cuba al comando di una spedizione verso le coste del Messico, con il mandato di esercitare il limitato diritto di continuare a esplorarle e avviare rapporti commerciali con gli autoctoni, Hernán Cortés ha trentaquattro anni e risiede nei Caraibi da quindici, dove ha esercitato come scrivano municipale anche al servizio di Diego Velázquez, governatore di Cuba, la Isla Fernandina³. Sembra che a determinare quell’incarico fosse anche stata l’inesperienza militare di Cortés, che avrebbe reso difficile intraprendere una campagna di conquista di quelle ‘terre di nessuno’ al di fuori dei vincoli istituzionali. Ma Cortés, ancor prima di salpare, mostrò chiaramente di voler perseguire un simile disegno e fu prontamente destituito dal suo incarico. Riuscì comunque ad abbandonare Cuba e con un’ardita manovra politica e amministrativa – la fondazione della comunità autonoma di Veracruz, nel golfo del Messico –, si mise direttamente al servizio della corona spagnola,

¹ Il *De Orbe Novo Decades* (1511-1530) di Anghiera (1457-1526) è considerata la prima storia del *Nuovo Mondo*; a Díaz del Castillo (1496-1584) si deve la *Historia verdadera de la conquista de la Nueva España* (1568), stampata solo nel 1632; nella *Historia general de las Indias* (1533), vero e proprio best-seller del secolo, López de Gómara (1511-1566) si servì anche della testimonianza di Cortés. Sui profili degli storici (di corte, di piazza, di cancelleria...) che si consolidano nel basso Medioevo, Guenée (58-73).

² Su questa differenza paradigmatica mi permetto di rinviare a Simonatti, *Modelli e morfologie*, dove la verifico nel confronto tra Pero López de Ayala e Fernão Lopes (s. XV).

³ Sulla figura storica di Cortés resta di necessaria consultazione Martínez, che ricorda come la ricezione storiografica più recente abbia oscillato tra l’immagine di uno spietato avventuriero, genio della depravazione, figlia della corrente indigenista dei primi anni del Novecento, e quella dell’eroe civilizzatore, frutto della controcorrente ispanica che tornò a esaltare la conquista (cap. XXIV).

ignorando l'autorità di Velázquez, che lo accusò di essere un usurpatore e un ribelle. Per dimostrare la sua innocenza, scrisse a Carlo V cinque relazioni sotto forma di lettera dove espone la sua versione dei fatti. Compilate tra il 1519 e il 1526, sono l'archetipo di una prassi scrittoria che diverrà convenzionale tra i *conquistadores*: il resoconto dettagliato dei meriti e dei servizi militari e diplomatici che legittimavano istanze di provvigioni, rendite e titoli onorifici. Un obiettivo che, per Cortés, si fonde con la necessità di dimostrare che, contravvenendo alle disposizioni ufficiali, non aveva agito per il proprio interesse: che i suoi resoconti ci restituiscano limpidamente un ragionevole e doveroso salto di *status* – da semplice esploratore (*descubridor*) a colonizzatore (*poblador de tierras*) – è merito di una prosa che Cortés, anche a dispetto di un'incompiuta formazione umanistica, ha saputo ordire in modo impeccabile.

Le *Cartas de relación* sulla conquista del Messico sono un testo che contiene diverse tipologie di discorso. Un ibridismo che si rivela fin dal titolo ('lettere di resoconto'), che in Italia ha ricevuto un vistoso adattamento editoriale, forse in linea con il primo grande divulgatore della fine dell'impero azteca, William Prescott.⁴ L'eterogeneità della trama testuale, che sottende interamente un generale orientamento argomentativo, affiora da due tipi di discorso dominanti, mai del tutto separati: quello narrativo-descrittivo, che mette a fuoco fatti, agenti e ambientazioni; quello espositivo-dimostrativo, in cui prevale la presa in carico di argomenti e conclusioni.⁵ Questi a loro volta si intersecano con le convenzioni proprie delle tradizioni discorsive più significative delle *Cartas* (la lettera diplomatica, la cronaca di viaggio e il resoconto storico),⁶ ulteriormente arricchite dalla filigrana dei codici e dei linguaggi propri del romanzo cavalleresco, del racconto di crociata e del documento amministrativo e giuridico.⁷ Infine, i moduli e i costrutti distintivi di questi tipi di discorso – come le forme di cortesia per l'epistolografia o i verbi di percezione visiva nella storiografia – interagiscono con i loro effetti pragmatici, determinati da scopi comunicativi specifici.

L'orizzonte teorico e metodologico di queste pagine parte da un livello di analisi linguistico-testuale ancora poco frequentato nelle discipline storico-linguistiche di ambito ispanico, per poi iscriversi nei metodi dell'*Analisi critica del discorso* (ACD) ed esplorare la relazione tra la dimensione sociale e quella discorsiva che l'enunciatore delle *Cartas*, proiezione testuale di un individuo che sostiene di dare conto del vero, istituisce secondo precise basi ideologiche⁸. L'adozione

⁴ Le traduzioni italiane più recenti (1961 e 1987) ricalcano nel titolo la *History of the conquest of Mexico* (New York, 1842), che anticipa di un anno la prima traduzione inglese delle lettere di Cortés (*The dispatches of Hernando Cortes*), a cura di George Folsom (New York, 1843).

⁵ Sui tratti distintivi di queste due forme, si vedano le sintesi di Álvarez.

⁶ Sul concetto, di matrice coseriana, di *tradizione discorsiva* come metodo di analisi della linguistica del testo e della linguistica storica, rinvio a Österreicher et al., a Jacob e Kabatek, ma anche a Kabatek 173-96.

⁷ Una commistione e una continuità che non sono sfuggite alla critica, almeno dall'ormai classico Leonard, e che meriterebbero un'indagine linguistico-discorsiva, anche sulla scorta delle considerazioni di Funes. Sulle tracce concettuali delle *Siete Partidas*, codice giuridico-teologico cui Cortés si sarebbe ispirato, rinvio a Frankl.

⁸ Sebbene i principi e i metodi dell'ACD – recentemente, *Studi critici del discorso* (van Dijk, "Análisis Crítico del Discurso") –, non abbiano mai escluso una dimensione storica di ricerca (Wodak e Meyer), la loro applicazione alla storiografia del Nuovo Mondo è recente. Per una ricognizione, Vargas Manrique e Castro Barbosa, che rivendicano l'indipendenza metodologica e tematica di un'*Análisis crítico del discurso histórico*. Non mi addentro qui negli studi di Vargas Manrique, che ha il merito di offrire una prospettiva di analisi innovativa, da perseguire con il rigore filologi-

di una prospettiva linguistico-discorsiva, e delle sue applicazioni socio-cognitive, consentirà di avviare una ricognizione delle scelte enunciative che soggiacciono ai ‘modelli mentali’ e ai ‘contesti cognitivi’ delle *Cartas*, in rapporto ai suoi ambiti di produzione e interpretazione, esterni e interni agli agenti socio-enunciativi del testo e alla codificazione dei loro sistemi di valore⁹. Tale indagine servirà a mettere a fuoco i fulcri discorsivi delle rivendicazioni di verità che Cortés persegue nelle sue lettere, in particolare nelle prime tre¹⁰. Per farlo, occorre non tanto mettere a fuoco *cosa* abbia deciso di rappresentare, bensì *in quale modo* e *con quali mezzi* il testo rappresenti *cosa*. A tale scopo, i suoi contenuti effettivi, frutto di selezioni, omissioni e integrazioni, non interessano se non come punto di partenza materiale di ciò che, ostensivamente o implicitamente, si configura come discorso.¹¹ Più specificamente, sarà importante osservare la costruzione delle identità enunciative di *chi scrive* e *chi legge* e la configurazione discorsiva di *cosa si dice*. A questa bipartizione (il discorso e i suoi agenti) risponde in queste pagine un criterio puramente espositivo e metodologico. Un testo, infatti, in quanto *unità di comunicazione intenzionale* (Bustos Tovar, “Sobre métodos de análisis textual”) si presenta sempre come una trama complessa, caratterizzata dalla manifestazione simultanea di più forme e funzioni discorsive. Proverò a osservarne alcune da vicino, per poi trascendere tale osservazione linguistica e materiale al fine di mettere in rilievo le implicazioni ideologiche dell’interfaccia lingua-discorso-contesto, secondo i presupposti metodologici dell’ACD. Lo spazio qui a disposizione mi obbliga ad attenermi all’esame degli aspetti più salienti.

2. IDENTITÀ E RUOLI DISCORSIVI: LA RESPONSABILITÀ ENUNCIATIVA DEL VERO

L’enunciazione indiretta della prima lettera, affidata alla voce di alcuni funzionari della Municipalità di Veracruz, che informano i reali di Spagna della sua fondazione e del ruolo apicale di Cortés, intende offrirsi come un resoconto esterno al di sopra di ogni sospetto. Anche grazie alla terza persona, che adombra la mano del *conquistador*, l’esordio si presenta come una ‘correzione’, sulla base di una verità esperita, di quello che i sovrani hanno ricevuto dai commissari preposti

co che possiede il primo esempio metodologicamente solido di analisi critico-discorsiva di taglio diacronico (Toledo y Huerta e Borreguero Zuloaga), a cui rinvio anche per una breve descrizione dei fondamenti teorici dell’ACD.

⁹ Sulla scorta di Frankl – il primo a parlare di «mondo ideologico» (34) e «Storia delle Idee nella Storia di Cortés» (45) –, Elliot ha descritto l’importanza dell’educazione tipica di un *hidalgo* dell’Extremadura, il peso della formazione umanistica, l’addestramento notarile presso Nicolás de Ovando e Velázquez e la rilevanza del principio rinascimentale dell’esperienza nella conoscenza di Cortés, tutti punti di ancoraggio al concetto di ‘modello mentale preferenziale’ che Teun van Dijk, in tutti gli studi qui considerati, istituisce come base dell’analisi critico-discorsiva, unitamente a quello di ‘attori socio-culturali’.

¹⁰ Le ultime due lettere, datate 1524 e 1526, mostrano il segno di un pensiero erasmista e profetico determinato dall’arrivo di un gruppo di missionari francescani che dette formalmente inizio all’evangelizzazione del Messico (Elliot 54-56). La traccia ideologica di questo cambiamento meriterebbe uno studio linguistico mirato. Mi chiedo, ad esempio, quanto il trattamento riservato al sovrano solo nell’ultima lettera (*Vuestra Excelitud* o *Vuestra Celsitud*) risponda all’evoluzione imperialista in senso universale che ha rilevato Frankl.

¹¹ Sulle prudenti variazioni e omissioni di Cortés, si vedano i puntuali confronti di Delgado Gómez, editore delle *Cartas de relación*, con i resoconti di Gómara, Bernal Díaz del Castillo e la storiografia indigena coeva o immediatamente posteriore.

all'esplorazione dei territori scoperti, intrapresa per ordine di Diego Velázquez. Vi si legge che nessuno, fino a quel momento, ha potuto fare «verdadera relación» delle terre nelle quali Cortés ritenne opportuno addentrarsi, come mostrano anche alcuni toponimi erroneamente attribuiti:

Muy Altos y Muy Poderosos, Excelentísimos Príncipes, Muy Católicos y Muy Grandes Reyes y Señores: Bien creemos que Vuestras Majestades por letras de Diego Velázquez, teniente de almirante en la isla Fernandina, habrán sido informados de una tierra nueva que puede haber dos años poco más o menos que en estas partes fue descubierta, que al principio fue intitulada por nombre Coçumel y después la nombraron Yucatán, sin ser lo uno ni lo otro, como por esta nuestra relación Vuestras Reales Altezas mandaràn ver. Porque las relaciones que hasta agora a Vuestras Majestades desta tierra se han hecho, ansí de la manera y riquezas della como de la forma en que fue descubierta y otras cosas que de ella se han dicho, no son ni han podido ser ciertas, porque nadie hasta agora las ha sabido, *como será ésta que nosotros á Vuestras Reales Altezas enviamos*. Y trataremos aquí desde el principio que fue descubierta esta tierra hasta el estado que al presente está, porque Vuestras Majestades sepan la tierra que es, la gente que la posee, y la manera de su vivir, y el rito y ceremonias, seta o ley que tienen, y el fruto que en ella Vuestras Reales Altezas podrán hacer y de ella podrán rescibir, y de quién en ella Vuestras Majestades han sido servidos, porque en todo Vuestras Reales Altezas puedan hacer lo que más servidos serán. Y la cierta y muy verdadera relación es *en esta manera*. (105-06)¹²

L'organizzazione discorsiva di questo frammento iniziale è un vero esempio di rigore e armonia. Lo dimostrano l'attenta alternanza degli allocutivi deittici *Vuestras Majestades* e *Vuestras Reales Altezas*, il perfetto bilanciamento informativo tra ciò che i destinatari conoscono (il falso) e ciò che non conoscono ancora (il vero), e la posizione demarcativa bifrante che occupa, tra queste polarità, l'enunciato ellittico «*como será ésta que nosotros a Vuestras Reales Altezas enviamos*», contemporaneamente retrospettivo e prospettivo: da una parte, recupera anaforicamente le false relazioni che i sovrani hanno in loro possesso, per contrapporvisi; dall'altra, annuncia la rettifica che culmina sull'enunciato finale, lapidario e solenne, dove il sintagma cataforico *en esta manera* identifica apertamente tale rettifica con le cinque lettere che seguono.

L'impressione di assoluta imparzialità che suscita la prima lettera è l'effetto della messa in ombra di Cortés, che non è presentato come il promotore di un dissenso ma come il beneficiario di una volontà collettiva che gli attribuisce pieni poteri decisionali.¹³ Escluso dall'ufficialità di un *noi* che è referente testuale dei membri del *Cabildo de la villa Rica de Veracruz*, resta apparentemente lontano dalla regia enunciativa.¹⁴ Tuttavia, i sintagmi che gli vengono riservati per introdurlo in terza persona mostrano un trattamento onorifico molto esclusivo – «vecino y alcalde de la ciudad de Santiago *por Vuestras Majestades*»; «el dicho capitán de *Vuestras Reales Altezas* Fernando Cortés» – rispetto alla semplicità dei meccanismi coesivi che riguardano altri referenti, designati coi loro nomi propri o le rispettive cariche: «Diego Velázquez», «el dicho Diego Velázquez», il «go-

¹² I corsivi, qui e altrove, sono miei e i numeri tra parentesi dopo ogni citazione si riferiscono alle pagine dell'edizione di Delgado Gómez. Il toponimo *Yucatán* (distorsione della frase indigena "non capisco") deriverebbe dall'incomprensione della risposta degli autoctoni, interrogati sul nome della propria terra.

¹³ Sulle questioni autoriali ed ecdotiche che riguardano l'attribuzione della prima relazione, cfr. Delgado Gómez 37-45.

¹⁴ L'unico verbo in prima persona che si registra è una *emendatio ope ingenii* (*tenga por cierto* > *tengo por cierto*) di Delgado Gómez (125).

bernador de la Isla Fernandina», «Grijalba», il «capitán Juan de Grijalba» (116-19). Un'altra spia linguistica dell'orientamento ideologico della prima lettera, a dispetto della sbandierata obiettività, è la separazione deittica tra *noi* e *loro*, istituita dalla peculiare combinazione morfologica di una medesima forma verbale – *venimos y vinieron, pusieron y pusimos, gastamos y gastaron* (111-12) –, che da conto della frattura che si produsse tra i fondatori di Veracruz e i fedelissimi di Velázquez. Questa spaccatura è potenziata dal lessema anaforico *delincuentes* (164) e da una denuncia della condotta personalistica e tirannica del governatore, «movido más a cobdicia que a otro celo» (109) – la cupidigia era giuridicamente incompatibile con lo *status* di gentiluomo – cui si contrappone un *noi* 'municipale' di «personas nobles, caballeros hijosdalgo, celosos del servicio de Nuestro Señor y de Vuestras Reales Altezas» (134).¹⁵

Dalla seconda lettera, l'incisività della prima persona insedia sulla scena del discorso un enunciatore che non perde occasione di mostrarsi attendibile, e non solo in virtù delle innumerevoli dichiarazioni di lealtà al sovrano, nel doppio *status* di eroe e vassallo. È soprattutto una densa rete di strategie testuali, che fanno leva sulla testimonianza oculare dei fatti, a conferire a quella prima persona una piena 'autorità autoptica', avvalorata dal profilo giuridico delle lettere che sta scrivendo. Dell'*autopsia*, presupposto epistemologico di autenticazione del discorso di verità, ciò che interessa studiare ai fini di un'analisi discorsiva è innanzitutto la variegata codificazione linguistica.¹⁶ Proprio in virtù della sua appartenenza alla convenzionalità del discorso storiografico, dal quale affiora in filigrana l'apparato formulistico del testo legale, è una delle strategie più ricorsive delle *Cartas*.¹⁷ Si manifesta con gradazioni epistemiche diverse, che vanno dalla certezza assoluta all'evidenza relativa, in base alla mediazione di testimoni più o meno identificabili e individualizzati, e con differenti realizzazioni linguistiche, come l'uso di verbi di percezione, principalmente visiva e uditiva, in senso retrospettivo o prospettivo (*ver, vi, he visto, hemos visto, trabajamos de ver e oír*), le locuzioni *tener experiencia de* e *por experiencia*, il ricorso a evidenziali citativi di vario ordine e grado di personalizzazione, prevalentemente enunciati parentetici che introducono una dichiarativa epistemica, come *según pareció (a algunas personas)*, *segúnd he sido informado* (164), *según me dijo* (166), *segúnd opinión de pilotos* (113) *según los pilotos habían dicho* (123), *según ha aparecido claramente* (146), *segúnd lo que confesaron espontáneamente*

¹⁵ La polarizzazione *noi//loro* è un assunto chiave dell'analisi critico-discorsiva, che caratterizza le rappresentazioni sociali e le ideologie soggiacenti su molti piani del testo e della sua lingua (van Dijk, "El Análisis Crítico del Discurso" 28). Con richiami puntuali al codice alfonsino, Frankl (44-60) studia i capi d'imputazione di una ribellione contro la gestione monopolistica della conquista che ha indotto a parlare di rivendicazione 'comunitaria' (*jus gentium*). Per una sintesi delle interpretazioni storico-politiche della comunità indipendente di Veracruz e le analogie con lo spirito rivoluzionario dei *comuneros*, Delgado Gómez 17.

¹⁶ Anche per questo non mi addentrerò nel dibattito sui significati che la tradizione codificata dell'*autopsia* acquista nella vasta produzione delle *Crónicas de Indias*, dibattito che a partire da Mignolo è arrivato fino a Folger-Österreicher e ai lavori di Kohut, e sul quale occorre proseguire senza tralasciare le opportune precisazioni di Funes, poiché non sufficientemente vincolato al valore statutario che l'*autopsia* recupera nel XV secolo (cfr. anche Simonatti, *Modelli e morfologie*).

¹⁷ Sul legame tra discorso giuridico e storiografico e la testimonianza oculare nelle *Crónicas de India*, non osservata però nelle sue realizzazioni linguistiche, si veda la riflessione di Teglia.

(163-64), che possono entrare in correlazione sintattica con una conoscenza direttamente esperita: «*segúnd somos informados y en parte habemos visto por experiencia*» (143). Per approntare una prima classificazione di queste e altre forme dell'evidenzialità, occorre separare evidenziali che potremmo definire *oggettivi*, che mostrano esclusivamente la fonte dell'informazione acquisita (*a*); evidenziali che perseguono anche effetti illocutivi, come quello di suscitare un'aspettativa che anticipi lo stupore del destinatario (*b*); evidenziali che potremmo definire *impliciti*, poiché introducono una deduzione formulata sulla base di testimonianze indirette (*c*):

- a*) tenía noticia de un gran señor que se llamaba Moteeçuma, que los naturales desta tierra me habían dicho que en ella había que estaba, *segúnd ellos señalaban las jornadas*, hasta noventa o cient leguas de la costa (162); E porque allí, *segúnd los españoles que allá fueron me informaron*, hay mucho aparejo para facer estancias. (221)
- b*) se pusieron de la una y la otra parte del río gran número de indios y gente de guerra, con sus arcos y flechas y lanzas y rodela para defender la entrada en su tierra, y *según paresció [a] algunas personas*, serían hasta cinco mil indios. (115)
- c*) *Y esto parece que fue así* porque cuando el dicho alguacil mayor por allí pasó [...], los cristianos hallaron en una pared blanca escritas con carbón estas palabras: «aquí estuvo preso el sin ventura de Juan Yuste». (337)

Va anche segnalato il tecnicismo giuridico *y certifico (a Vuestra Majestad)*, che si registra una ventina di volte nella triplice accezione di 'dichiarare', 'attestare' e 'giurare', sia per scongiurare un sospetto di irrealtà e avvalorare l'inverosimile, sia per indicare una situazione di pericolo estremo o assicurare il destinatario riguardo agli impegni assunti e ai progetti intrapresi.¹⁸ Si tratta di un vero e proprio atto performativo, che si configura generalmente come una promessa, un giuramento o una petizione di fede, e che può anche inserirsi in strutture iperboliche che esasperano la gravità di un evento e rivelano una visione provvidenzialistica della storia.¹⁹ Una funzione simile svolgono anche le forme verbali epistemiche *ser (muy) cierto* e *tener por cierto*, che normalmente modalizzano una dichiarativa che esprime un evento futuro, configurando quindi l'intero enunciato come un vero e proprio atto promissivo.²⁰

Valutazioni autoptiche più solide si alternano a prudenti limitazioni della responsabilità enunciativa, in parte riconducibili, come si vedrà, a una strategia della meraviglia, in parte dovute alla mera contingenza (come la perdita di carte e documenti in seguito all'incidente della *Noche Triste*), o a fronte di valutazioni, reali o tendenziose, sull'inattendibilità delle fonti informative,

¹⁸ Ad esempio, secondo l'ordine dei valori descritti: «*Y certifico a Vuestra Alteza que yo conté desde una mezquita cuatrocientas y tantas torres en la dicha ciudad, y todas son de mezquitas*» (195); «*Y certifico a Vuestra Majestad que si aquella noche no pasáramos el agua o aguardáramos tres horas más, que ninguno de nosotros escapara*» (327); «*E certifico a Vuestra Majestad que hasta conseguir este fin no pienso tener descanso ni cesar para ello todas las formas y maneras a mí posibles*» (306).

¹⁹ «*Porque certifico a Vuestra Majestad que si Dios misteriosamente esto no proveyera, y la victoria fuera del dicho Narvaez, fuera el mayor daño que de mucho tiempo acá en españoles tantos por tantos se ha hecho*» (265).

²⁰ «*Y puede Vuestra Alteza ser muy cierto que [...], de hoy en veinte años no se tornara a ganar y a pacificar la tierra que estaba ganada y pacífica*» (265); «*De manera que puede Vuestra Alteza ser muy cierto que siendo Nuestro Señor servido en su real ventura, en muy breve tiempo se tornará a ganar lo perdido o mucha parte dello*» (304); «*Y tengo por cierto que aquel pueblo ha de ser después desta cibdad el mejor que hobiere en esta Nueva España*» (508).

specialmente se autoctone.²¹ Cortés da anche conto, come forma di *captatio benevolentiae*, della possibile riduzione del grado di affidabilità del suo resoconto e non si esime dal chiedere umilmente scusa per le lacune o imperfezioni che non dipendono dalla sua volontà – «suplico que me mande perdonar [...]. Y asimismo suplico que me mande perdonar» (161) –, mostrando così la ferma intenzione di non venir meno al patto di verità sancito col sovrano: «me esforzaré a decir a Vuestra Alteza lo menos mal que yo pudiere *la verdad*» (161). Patto infine coronato dalla richiesta esplicita del castigo riservato al vassallo che infrange il vincolo al dovere di verità: «si como lo he dicho no fuere, Vuestra Majestad *me mande castigar como a quien su rey no dice verdad*» (657).

Le deroghe a un'istanza enunciativa forte si spiegano anche in termini argomentativi: per sottrarsi alla piena responsabilità fattuale, Cortés è astutamente attento ad attrarre nell'orbita della propria testimonianza oculare un *noi* che avvalori le sue scelte. Una responsabilità enunciativa allargata renderà più convincente l'argomento meno plausibile, oppure giustificherà le conseguenze di una valutazione avventata, come quando, nella terza lettera, un rischio che non è stato scongiurato e le colpe che ne derivano sono osservati come il frutto di una decisione condivisa e un'azione collettiva (*d*), mentre quello che la Provvidenza riesce a fugare, ispirando un ricordo che si rivela salvifico, è un'esperienza che coinvolge unicamente la prima persona (*e*):

- a) Y no mirando en aquel engaño, con la codicia de la vitoria que llevábamos *pasamos muy bien y seguimos nuestro alcance* fasta entrar dentro revueltos con los enemigos en la dichas cibdad. (326)
- b) Y estándolos quemado pareció que nuestro Señor *me inspiró y me trujo a la memoria la calzada o presa que había visto rota en el camino, y representóseme el gran daño que era.* (327)

Uno studio accurato delle forme che allentano o accentrano la responsabilità enunciativa della prima persona potrebbe dare conto dell'entità e delle gradazioni di un'alternanza – per niente sporadica – tra deissi personale e inclusiva, al fine di verificare in che misura essa sia discorsivamente pertinente. Ma al di là di tale verifica, resta il fatto che praticamente ogni avvenimento è suffragato «por referencia a testigos», ossia da una prova, metodo che «es más propio de una argumentación que de una narración», come è stato osservato proprio riguardo alle *Cartas de relación* (Bustos Tovar, «Oralidad, diálogo y narración en textos renacentistas» 68). Tuttavia, che questo sia un aspetto destinato a interessare l'intera produzione storiografica del Nuovo Mondo non deve essere ricondotto all'influenza di Cortés, essendo l'*autopsia* una tendenza consolidata della storiografia antica che, semplicemente, si tramanda. L'obiettivo sarà invece quello di capire in quali modi sia capace di affiorare e persistere nella storiografia medievale e moderna, e come la lingua nel corso del tempo l'abbia codificata in una tradizione discorsiva in cui spicca come tratto caratterizzante.

²¹ «Querer decir a Vuestras Majestades todas las particularidades de esta tierra y gente de ella podría ser que en algo se errase la relación, porque *muchas de ellas no se han visto más de por informaciones de los naturales de ella*, y por esto no nos entremetemos a decir más de aquello que por muy cierto y verdadero Vuestras Reales Altezas podrán mandar tener dello» (145).

Un altro aspetto da ascrivere alle strategie inerenti alla costruzione enunciativa della prima persona è l'insistenza di uno schema ipotattico formato da una o più avverbiali di causa e una dichiarativa reggente, spesso introdotta dalle perifrasi *acordé de, determiné de* + infinito. Nonostante sia il più frequente, *porque* non è l'unico nesso causale subordinante di questo costrutto: oltre alle congiunzioni *por, pues, según, como*, i sintagmi anaforici (*y así por esto, y así por estas causas*) o cataforici (*y como mi motivo*), vi sono anche ellissi sintattiche, gerundivi e participi con valore causale (*visto esto, vistos, queriendo, creyendo...*), molto spesso subordinati tra loro, che possono creare effetti di ritardo o sospensione davvero molto intensi. Introducono quasi sempre enunciati i cui argomenti, già acquisiti da parte di chi scrive, sono forzatamente tematizzati in chi legge.²² Altrettanto numerosi, gli usi del *porque* con valore finale, di tradizione medievale, che illustra la causa mediante lo scopo e convive con la congiunzione *para*, funzionalmente equivalente.²³

Un'analisi più minuziosa di questo schema sintattico, dei suoi livelli informativi e delle funzioni argomentative, aiuterà a cogliere le implicazioni critico-discorsive di un fenomeno che è stato finora osservato solo come il riflesso di uno «estilo legal» (Frankl 61-65; Delgado Gómez 45). Innanzitutto, le sequenze sintattiche coinvolte (subordinate causali e dichiarativa reggente) presentano l'ordine informativo convenzionale 'tema-rema' e rispondono a uno schema argomentativo fisso: tutte le subordinate, di primo e secondo grado, sono argomenti co-orientati a una conclusione esplicita (reggente), con cui formano un *blocco semantico* unitario (argomento→tesi). Secondariamente, gli argomenti spesso non possiedono un valore logico assoluto, empiricamente determinato da fattori esterni e reali, ma piuttosto presentano *cause logiche* o *interne* che motivano una conclusione inferenziale. Non è stato osservato infatti che le subordinate causali coinvolte siano principalmente *causali dell'enunciazione*, e che le relazioni di causa-effetto spesso non siano 'convenzionali' ma piuttosto il frutto di un procedimento deduttivo ideologicamente orientato.²⁴

La rilevanza discorsiva di questo schema, non tanto ancorato al contesto empirico quanto alla relazione logico-inferenziale che l'enunciatore istituisce soggettivamente tra *argomenti* (causali tematiche) e *conclusione* (reggente rematica), trascende la sua natura stilistica: un sistema così complesso di interazioni e dipendenze sintattico-semantiche, sia per quantità – anche ben oltre cinque subordinate causali, potenzialmente reggenti di altre subordinate – che per qualità – molteplici sono i *loci* argomentativi (*come, quando, dove...*) che possono circostanziare ulteriormente le cause esplicitate – costruiscono un agente del discorso particolarmente attento a ponderare, calcolare e giustificare millimetricamente ogni decisione. E a esplicitare, dove opportuno, possibili riserve e obiezioni mediante enunciati polifonici citativi che immaginano (ossia, riferiscono) il pensiero di chi non ha vissuto in prima persona i fatti: «*Parescerá a Vuestra Majestad que*

²² «Y porque yo creía que no era así como el dicho Qualpopoca decía, que antes era por se excusar de culpa [...]» (214); «Y porque sobrevino la noche recogí la gente y puse fuego a algunas de aquellas casas [...]» (327).

²³ «Y porque en su prisión [di Montezuma] no hobiese algún escándalo ni alboroto, pensando todas las formas y maneras que para lo hacer sin éste debía tener, me acordé de [...]» (215).

²⁴ Su questa tipologia di avverbiali, si veda Narbona Jiménez.

pues tanto peligro recibíamos en el ganar estos puentes y albarradas, que éramos negligentes [...] y cierto así parecerá a los absentes» (386); «le parecerá a Vuestra Real Alteza que yo he tenido algúnd descuido» (499).

La complessità di questo schema argomentativo risiede soprattutto nel suo duplice valore iconico: da una parte, è lo specchio fedele dei meandri di un ragionamento, una sorta di *mimesi introspettiva* con cui l'enunciatore ripercorre le fasi e gli snodi cruciali di un pensiero *in fieri*, che culmina sovente nella piena assunzione di responsabilità di una scelta; dall'altra, l'entità della torsione ipotattica e la possibilità di ulteriori segmentazioni interne sembrano direttamente proporzionali alla problematicità della situazione esaminata e, quindi, alla difficoltà della scelta. Non è un caso che la prima volta che si registra questo schema discorsivo – siamo alla fine della prima lettera – il locutore anonimo è posto di fronte alla necessità di giustificare la fondazione di Veracruz, in un momento in cui Cortés è stato ricusato da Diego Velázquez: «no tenía más poder el dicho capitán Fernando Cortés» (137). Se provassimo a schematizzare lo sviluppo ipotattico dell'intero periodo e visualizzare i punti focali del suo andamento sintattico-argomentativo (dai nessi subordinanti ai verbi delle causali di primo e secondo grado fino alla principale), otterremmo tre blocchi sintattici (*argomenti*), due dei quali subordinano ulteriori avverbiali di causa coordinate tra loro, che culminano con la 'tesi-reggente' della nomina di Cortés a podestà e capitano di Veracruz (*Alcalde Mayor, Justicia Mayor e Capitán General*), titolo che gli conferisce l'autorità della conquista:

causali tematiche (argomenti)

1. Y vistos y leídos [bien examinados] ...
2. Paresciéndonos pues...
3. Y visto que [porque demás] + [y ansimismo por] + [y por haber gastado] + [por venir como vino] + [y por haber tenido en poco]

principale reggente (tesi)

le proveímos en nombre de Vuestras Reales Altezas de justicia y alcalde mayor (138)

Si parte, insomma, dalla verifica dei fatti (opportunamente trasformati in *argomenti*) solo per *mostrare* l'evidenza di una conclusione necessaria. Non è arbitrario, a mio avviso, accostare questo tipo di ragionamento in presa diretta con la figura dell'*ipotiposi*: anche il nostro schema argomentativo vuole suscitare reazioni emotive a scopo persuasivo (*movere affecti*), sebbene gli *affecti* siano qui i nodi sequenziali di una riflessione tutta interiore; vuole anche rappresentare linguisticamente una scena da 'cogliere' con lo sguardo, sebbene la scena sia interamente mentale.²⁵ Un'analogia, questa, che, oltre al fenomeno descritto, meriterebbe un'indagine nel contesto globale delle *Cartas*. Senz'altro aiuterebbe a comprendere meglio come una descrizione tanto accurata delle ragioni possibili o eventuali, delle congetture verosimili o remote, delle

²⁵ Nella retorica antica, porre le immagini *sub aspectum, ante oculos o in conspectu animi* era il modo convenzionale dell'*ipotiposi*; poteva ridursi a un commento meta-discorsivo che suppliva una descrizione (cfr. Quintiliano 29-32).

speculazioni sui rischi, i pericoli, i danni e le opportunità che farebbero escludere una scelta e avallarne altre, con uno zelo e un puntiglio che tradiscono la professionalità del funzionario amministrativo, sveli il profilo di chi non ha lasciato niente al caso. Ma anche l'arbitrio di un servitore che vuole mostrare di aver interpretato correttamente la volontà che lo presiede. Questo schema argomentativo, insomma, trasforma le lettere di Cortés in una trama di deduzioni e dimostrazioni logiche che, nel 'modello mentale' del vassallaggio, sono formulate a vantaggio del signore.

Mi preme citare brevemente un altro esempio, anche perché indicativo del servizio che può rendere, a mio avviso, l'analisi discorsiva allo studio filologico dei testi. In un momento cruciale della seconda lettera, esattamente quando si produce quella frattura irrevocabile tra gli spagnoli fedeli a Cortés (*noi*) e quelli intenzionati a ostacolarlo (*loro*), e poco prima che il *conquistador* lasci Veracruz, si percepisce l'urgenza di argomentare meticolosamente la temeraria decisione di far colare a picco alcune navi armeggiate nel Golfo del Messico per scongiurare ogni progetto di diserzione.²⁶ Si tratta di un sotterfugio che Cortés rivendica con orgoglio e che introduce dopo ben sette subordinate causali, le quali subordinano a loro volta altre avverbiali. L'ardita azione viene giustificata fin nei minimi dettagli da una lunga serie di *argomenti* che convocano il destinatario sulla scena di 'un quanto mai prevedibile e minaccioso percorso ad ostacoli' che potrebbe compromettere o vanificare gli sforzi di un fedele vassallo e i benefici ottenuti dalla Corona. Ebbene, solo alla luce dello schema argomentativo descritto, e degli effetti pragmatici evidenziati, è possibile avanzare alcune perplessità sulle scelte critiche dell'editore.²⁷

Passando adesso alla costruzione discorsiva del destinatario delle lettere, la deissi che serve a iscrivere il sovrano spagnolo nel discorso, per molteplicità e ricorrenza, è un vero e proprio sfoggio di titoli onorifici in linea con il ricco cerimoniale dell'epoca, soprattutto sotto forma di vocativi (*Vuestra Alteza, Vuestra Real Excelencia, Vuestra Majestad, Muy Excelentísimo Príncipe, Muy Católico Señor, Vuestra Sacra Majestad, Vuestra Cesárea Majestad*), sintagmi nominali, apposizioni o epiteti parentetici (*Muy Poderoso Señor, Muy Venturoso y Excelentísimo Príncipe, Invitísimo César, Invitísimo Príncipe, Muy Poderoso e Invitísimo Señor*). Il rigoroso rispetto del destinatario delle lettere concede solo poche deroghe a un'eshaustività informativa che l'enunciatore dichiara di aver adottato a criterio di garanzia del vero e a titolo di fedeltà. Così, è solo per evitare di infliggere il fastidio della verbosità che si costringe a interrompere un'enumerazione o una lunga descrizione, attenendosi alla prassi di una *brevitas* che è al tempo stesso indice di prudenza, deferenza e autocensura: *que sería prolijidad* (291), *por evitar prolijidad* (347), *Y por no me alargar de*

²⁶ «[...] tuve manera cómo so color que los dichos navíos no estaban para navegar los eché a la costa, por donde todos perdieron la esperanza de salir de la tierra y yo hice mi camino más seguro y sin sospecha que, vueltas las espaldas, no había de faltarme la gente que yo en la villa había de dejar» (164). Sul confronto tra diverse versioni dell'episodio e le varianti più leggendarie, come quella dell'incendio, si veda Delgado Gómez (164-65, n. 28).

²⁷ La prima congiunzione causale (*Y porque*) non è affatto eccedente, come sostiene Delgado Gómez (163, n. 18: «Sobra el *porque*»), probabilmente indotto dall'apparenza anacolutica della subordinata che introduce. In realtà, dipende dalla stessa reggente delle altre subordinate ad essa coordinate, separate sintatticamente dal punto ma correlate dall'enumerazione che riflette una convenzione testuale di matrice giuridica. Discuto la proposta di un'applicazione ecdotica dell'analisi storica del discorso in uno studio di prossima pubblicazione.

particularizar (359), etc... Si tratta di annotazioni metadiscorsive o metapragmatiche che sono a tutti gli effetti manifestazioni di cortesia verbale, e possono culminare in dichiarazioni di sincerità che intercettano il *topos* dello stile *humilis* come criterio di affidabilità: «Pero puede Vuestra Majestad ser cierto que si alguna falta en mi relación hobiere, que será antes *por corto* que por largo [...], porque me pareció justo a mi príncipe y señor *decir muy claramente la verdad*, sin interponer cosas que la disminuyan ni acrecienten» (232).

Sebbene estremamente rispettoso nei confronti di questo e altri codici di cortesia verbale, Cortés non esita a instaurare un rapporto simmetrico con *Vuestra Alteza*, come quando, per descrivere lo sfarzo e la ricchezza di Montezuma, dichiara che nessun principe cristiano al mondo lo possa eguagliare, o quando alla fine dell'ultima lettera reclama il pagamento dei propri servizi.²⁸ Un genere di affermazioni che ha indotto a parlare di arroganza,²⁹ ma che piuttosto rivela una strategia di ribaltamento della gerarchia sociale in senso epistemico: la relazione asimmetrica tra vassallo e signore risulta invertita sul piano della conoscenza, dove l'enunciatore ostenta una superiorità che non sconfessa il proprio ruolo sulla scacchiera sociale ma che gli procura una sorta di 'investitura del vero' con cui si auto-rappresenta assoluto detentore di una realtà ignota e testimone di un'esperienza esclusiva. E questo non solo esige una comunicazione franca della sua personale conoscenza delle cose ma al tempo stesso lo autorizza a farsi interprete della volontà di *Vostra Maestà*. Ed è sempre in virtù di questo suo vassallaggio – che trascende ogni distanza spaziale e temporale – che Cortés rivendica la sua estraneità agli ordini di qualsiasi intermediario e costruisce tra la propria conoscenza e le aspettative del sovrano un legame diretto e indissolubile. Tutto, nelle sue azioni e nelle sue parole, compresa quella libertà che è porsa sfrontatezza e provocazione, è dettato dalla convenienza della Corona, dall'opportunità di renderle servizio a qualsiasi costo, anche a quello di infrangere la giustizia. È l'unico vincolo giuridico e morale che Cortés riconosce. Fin dalla prima lettera: quando esamina assieme ai compagni la possibilità di contravvenire alle disposizioni ricevute («nos parecía que *no convenía al servicio de Vuestras Majestades* que en tal tierra se hiciese lo que Diego de Velázquez había mandado»); quando considera i vantaggi di un insediamento («cuánto *al servicio de Dios Nuestro Señor y al de Vuestras Majestades convenía* que esta tierra estuviese poblada») e le azioni con cui «Vuestras Majestades» non siano «muy deservidos»; e quando, dopo aver soppesato a lungo la richiesta unanime di proseguire la conquista delle nuove terre («viendo, pues, el dicho capitán *cómo convenía al servicio de Vuestras Reales Altezas lo que le pedíamos*»), accetta il mandato perché «su voluntad estaba más inclinada *al servicio de Vuestra Majestad* que a otra cosa alguna», anche a costo di andare

²⁸ Nell'ordine: «[...] las cuales, demás de su valor eran tales y tan maravillosas, que consideradas por su novedad y extrañeza, no tenían precio, ni es de creer que alguno de todos los príncipes del mundo de quien se tiene noticia las pudiese tener tales y de tal calidad» (230); «*Vuestra Cesárea Majestad* [...] demás de pagármeme, me ha de hacer muchas y grandes mercedes, porque demás de ser Vuestra Alteza tan católico y cristianísimo príncipe, mis servicios por su parte no lo desmerecen y el fruto que han hecho da dello testimonio» (513-14).

²⁹ Ad esempio, Pranzetti, nel prologo alla sua edizione delle lettere di Cortés: «Cortés tratta direttamente, da pari a pari con il suo interlocutore, fino a diventare, in qualche occasione, arrogante» (12).

contro il proprio interesse: «no mirando al interesse que a él se le siguiera [...], posponiéndolo todo [...] pues que tanto *convenia al servicio de Vuestras Reales Altezas*» (134-36). Segue infine la nuova nomina di Cortés e altri enunciati in cui si continua a circoscrivere la “convenienza” e il “servizio” delle azioni intraprese (137-38).

Come nell’episodio della fondazione di Veracruz, anche altre azioni ‘disallineate’ di Cortés risultano ancorate discorsivamente alla modalità deontica esplicita del lessema verbale *convenir* e a locuzioni formulistiche che hanno come base *servir*, verbo codificato nella cortesia linguistica dell’epoca (*al real servicio de, ser servidos, no ser deservidos, hacer mucho servicio...*), che autorizzano l’enunciatore a prendere gli ordini che le circostanze fattuali gli impongono, dettate dall’unica volontà cui virtualmente si sottomette, e alla quale annoda anche il volere di Dio, anteponendoli a tutto il resto.³⁰ Un vero e proprio cerimoniale di cortesia, devozione, subordinazione e fedeltà, che è al tempo stesso una dichiarazione formale di intenti e una difesa. L’ostentazione di questa duplice ubbidienza ribadisce uno dei fili più consistenti dell’unità strutturale delle *Cartas de relación*: la costruzione di un soggetto enunciativo condizionato da due ‘mandanti impliciti’. L’enunciatore delle *Cartas* non è che un fedele esecutore degli interessi del sovrano che, nella teologia politica cristiana, è il vertice dove coincidono la volontà divina e la legge degli uomini³¹.

3. LA RAPPRESENTAZIONE DISCORSIVA DEL ‘VERO’

Sarebbe riduttivo e persino semplicistico affermare che Cortés abbia un’indole marcatamente dogmatica, come quella che è stata attribuita a Colombo dai tempi del celebre saggio di Todorov. E del tutto erroneo sarebbe crederlo un cronista radicalmente scettico.³² Di fatto, Cortés esibisce una concezione chiara ed esplicita di cosa significhi conoscere e avere accesso alla verità nel Nuovo Mondo, mostrando nel suo discorso che l’urgenza di una conquista e di una evangelizzazione non sono che limpide evidenze. Non per questo, però, rinuncia a elogiare i raffinati sistemi di organizzazione sociale di alcune tribù indigene, non mostrando un’ammirazione incondizionata per la spontaneità del buon selvaggio – vivida nella percezione del primo esploratore (Gómez Moriana)–, e si sofferma sulle abilità militari degli *indios* e sulla loro strenua e nondimeno ingegnosa resistenza.³³ È innegabile, tuttavia, che la proiezione di uno spirito di crociata sulla Conquista permei il ‘mondo mentale’ di Cortés e gli infonda un grado di convinzione le cui ripercussioni sull’osserva-

³⁰ Ad esempio: «le pareció que haría mucho *servicio* a Dios [y] a Vuestra Majesatd en trabajar que saliesen de la presión y cabteverio en que estaban» (122); «convenía *al real servicio y a nuestra seguridad* que aquel señor estuviese en mi poder». Sulle implicazioni pragmatico-discorsive di *servir*, si veda Iglesias Recuero.

³¹ Sullo sdoppiamento simbolico della regalità nella mentalità medievale e tardo-medievale, che si tramanda alla prima età moderna, continua ad essere ineludibile lo studio di Kantorowicz. Sullo sviluppo di concetti relativi alla potestà regia nella modernità spagnola, Maravall. Per un esempio di ‘iconografia discorsiva’ della figura del monarca nella storiografia iberica rinvio a Simonatti, “Dos notas de iconografía monárquica”.

³² Cfr. l’analisi di Castany Prado sullo scetticismo moderato di Francisco López de Gómara.

³³ Sfatando così l’immagine, cara a Todorov, dell’indigeno che accetta con fatalismo il proprio destino (Delgado Gómez 374-75, n. 154).

zione e la descrizione di culture radicalmente diverse da quella europea non sono trascurabili. Ma è pur vero che tale convinzione abbia anche ragioni cautelari: le ‘sembianze di verità’ che assume la storia della sua conquista non possono essere osservate fuori dai vincoli che impone la necessità di tutelarsi. Lo si nota anche nei valori discorsivi che assume l’aggettivo *verdadero*.

Al contrario del lessema *verdad*, che accompagna perlopiù verbi enunciativi ed epistemici (*decir, confesar, saber, conocer, informar...*), e appare nelle collocazioni *verdad de la fee* o *venir en conocimiento de la verdad*,³⁴ l’aggettivo correlato *verdadero* mostra di possedere un certo spessore critico-discorsivo. Osservando, anche solo superficialmente, il trattamento che l’enunciatore gli riserva, la cui solidarietà lessicale con *relación* è quasi sistematica,³⁵ è curioso che abbia la funzione specifica di un quantificatore: più che valutare la qualità di una testimonianza in termini di credibilità, *verdadero* definisce prioritariamente accuratezza ed esaustività di ricognizione, sia che si tratti di territori, materie prime o beni naturali e preziosi come oro, argento, gioielli e altri manufatti (140-45). Un’accezione semantica contestuale che sembra determinata dalla volontà di rivelare l’inutilità o l’inefficienza delle esplorazioni al comando di Francisco Hernández de Córdoba e Juan Grijalva, anteriori a quella di Cortés. La precisazione quantitativa di *verdadero* non è affatto neutrale: è un’accusa implicita alla gestione di Velázquez, vista l’inesattezza delle informazioni acquisite, e una denuncia per i danni arrecati alla Corona. La polarità del lessema *verdadero*, che attrae per associazione assiologica *falso* – qualifica implicita dei resoconti ‘adulterati’ dagli interessi privati di Velázquez – insinua già quell’irrimediabile frattura, in termini di prestazioni e servizi, presto palesata tra *noi* e *loro*.

Sempre in questo senso si giustifica la combinazione frequente tra il sintagma (*verdadera*) *relación* e la locuzione *saber el secreto* (di una terra, di un fiume...), che in Cortés mostra il significato contestuale di ‘esplorare territori vergini’. Lo si ricava soprattutto in enunciati che riferiscono la colpevole superficialità delle anteriori perlustrazioni³⁶ o che insistono sull’urgenza di farsi carico di un’ispezione più accurata e affidabile.³⁷ Nel primo ventennio del XVI secolo, il sintagma *saber el secreto* è attestato nel *CORDE* una ventina di volte. Tutte (tranne una), in Cortés e in tre romanzi di cavalleria, dove la locuzione mostra il significato generico di ‘scoprire’ o ‘conoscere’ una verità, ac-

³⁴ Se escludiamo gli operatori *en verdad, de verdad, la verdad*, si registrano una settantina di occorrenze di *verdad*. Poche volte, però, è usato per avvalorare un evento perché considerato miracoloso e incredibile, come nella prima annotazione sul carattere provvidenziale della conquista: «Y túvose entre nosotros aquella contrariedad de tiempo que sucedió de improviso, como es verdad, por muy gran misterio y milagro de Dios, por donde se cree que ninguna cosa se comienza que en servicio de Vuestras Majestades sea que pueda suceder sino en bien» (124).

³⁵ Principalmente nella prima lettera, dove si registra 7 volte, a fronte delle 8 in cui l’aggettivo (con 16 occorrenze in tutto) qualifica *relación*.

³⁶ «se tornó a sus naos sin calar la tierra ni saber el secreto della, lo cual no debieran hacer, pues era menester que la calara y supiera hacer verdadera relación a Vuestras Reales Altezas de lo que era aquella isla» (112-13); «Vuestras Reales Altezas pueden creer que todas las relaciones que desde esta tierra se les han hecho no han podido ser ciertas, pues no supieron los secretos de ella» (116).

³⁷ «como el dicho capitán Fernando Cortés [...] tenga voluntad de les hacer verdadera relación [...], propuso de no pasar más adelante hasta saber el secreto de aquel río» (126); «Y el capitán [...] les dio a entender que en ninguna manera él se había de partir de aquella tierra hasta saber el secreto de ella para poder escribir a Vuestra Sacra Majestad verdadera relación della» (127). Elliot (46) attribuisce all’espressione un uso falsamente reverenziale, poiché compare nei *Capítulos e instrucciones* che Velázquez conferì a Cortés quando gli affidò il comando della terza spedizione.

cezione che si riscontra anche nelle poche occorrenze del XV secolo (CORDE).³⁸ Dopo il 1522, l'uso dilaga nei testi relativi alla scoperta, con la stessa restrizione semantica che si nota in Cortés, rivelando l'influenza lessicale che poté esercitare la tradizione discorsiva del romanzo di cavalleria.

Se allo scopo di redigere la *verdadera relación* del Messico e *saber* il suo *secreto*, era valso compiere un gesto tanto temerario fino a spingersi all'illegalità, per giustificare la convenienza di una conquista non sembra essere sufficiente la *verdadera relación* delle ricchezze e dei beni naturali del nuovo territorio. Forse anche per questo, il valore etnografico e antropologico delle lettere di Cortés appare sempre qualitativamente condizionato da un interesse privato. Neanche il primitivismo degli *indigeni* – in termini di sacrifici umani, cannibalismo e sodomia – è puro oggetto di osservazione in sé. Come il paganesimo, l'antropofagia acquista un ruolo argomentativo determinante: solo una missione evangelizzatrice e una visione provvidenzialista della storia, da tempo cardine di una versione ufficiale di cui l'esperienza del Nuovo Mondo non fu che l'ennesima propagazione, potevano giustificare davvero l'intraprendenza di Cortés e mostrare in tutta la sua evidenza la necessità morale e materiale della sua ribellione.

b.1. *Le reti semantiche dell'alterità: significati contestuali, eufemismi, anafore concettuali*

L'analisi della trama lessicale delle *Cartas de relación*, anche in relazione alla coesione, mostra un Cortés estremamente attento alla rappresentazione discorsiva delle popolazioni indigene, il sottinsieme più rappresentativo di quel gruppo eterogeneo ricompreso nel nucleo deittico *loro*. Ciò che potremmo definire *lessico dell'alterità* è forse l'argomento più decisivo a motivare l'audacia di un'azione nata all'insegna della disubbidienza, nonché lo schema ideologico più riconducibile alla proiezione sul Nuovo Mondo di un rinnovato spirito di *Reconquista* che – dalle recenti guerre di Granada, con l'espugnazione dell'ultimo baluardo arabo della Penisola, fino alle campagne d'Africa contro l'egemonia del Turco, come quella di Algeri alla quale lo stesso Cortés avrebbe preso parte nel 1541 – non avrebbe smesso di alimentare l'immaginario dei *conquistadores*.³⁹ Tale proiezione non è esclusiva di Cortés ma il rilievo lessicale che un simile atteggiamento psicologico acquista nelle sue lettere è particolarmente vistoso.⁴⁰ Di fatto, la loro tessitura discorsiva è costellata di lessemi che si occupano di concettualizzare l'altro in senso feudale e pagano. Così, gli indigeni sono o devono essere condotti al servizio della Corona (*estar al servicio, reducir al servicio, ofrescer su servicio*) e offrirsi spontaneamente come vassalli (*darse por vasallos*); in

³⁸ «yo vos acuso delante d'él que lo fezistes falsamente. E porqu'estas cosas no se pueden saber el secreto d'ellas sino por juyzio de batalla [...], avéys de dar cavallero que lidie por vos; e qualquiera qu'él sea, yo le faré conocer que digo verdad: que vos soys dina de pena por fazer tal trayción» (*Palmerín de Olivia* 117).

³⁹ Dai tempi di Tovar, non si è smesso di ripetere che i *conquistadores* esibiscono una mentalità squisitamente medievale. Sui parallelismi ideologici tra la conquista d'America e le guerre d'Africa, cfr. Bunes.

⁴⁰ È stato solo in parte oggetto di osservazione, mai sistematica: cfr. Balsameda Maestu, soprattutto in relazione alla spiccata tendenza agli arabismi (2165-67), e l'analisi lessico-semantica di Vargas Manrique (101-25), che non interessa esclusivamente Cortés.

quanto parte di una setta pagana (*secta gentílica*), i loro spazi di culto sono luoghi di adorazione e moschee (*mesquitas y adoratorios; adoratorios y mesquitas*), i loro dèi sono idoli (*ídolos*) e i sacerdoti, *alfaquis* – teologi-giuristi musulmani (dall’ar. *al-faqīh*)–; gli abiti che indossano, veli islamici vistosi (*almaizares bien pintados*) e i mantelli maschili sembrano «alquiceles moriscos»; le loro case hanno locali in stile moresco («apuestos muy amoriscados»), *patios* con *albercas de agua* e stanze musulmane (*habitaciones moriscas*); il mercato di Città del Messico «parece propiamente alcacería de Granada» (236) e non mancano toponimi che rievocano la difesa e l’espansione cristiana delle proprie frontiere, come *Segura de la Frontera*.⁴¹ Lo spirito di crociata, evocatore della *Reconquista*, è anche quello dell’invocazione a Santiago, nume tutelare di molte azioni militari capitanate da Cortés,⁴² o quello che affiora nell’accezione del lessema *visitación*, ‘visita ufficiale di un superiore a una comunità religiosa’ (Delgado Gómez 180), che veicola il significato contestuale di ‘ricognizione’ o ‘perlustrazione’,⁴³ senza escludere la pianificazione di assalti e incursioni predatorie ai fini di contenere la resistenza.⁴⁴ Non è l’unico lessema a possedere tratti semantici affini all’eufemismo. Basti pensare a un termine come *paz*, che implica l’imposizione di un vassallaggio, particolarmente evidente in combinazione con *requerimiento* (petizione), o ai suoi derivati *pacificar*, *pacificado*, *pacificación* (anche in coppia con *concordia*, *tranquilidad* e *sosiego*), che sottendono una coercizione alla resa indotta dalla violenza per non averla accettata spontaneamente. Il tono eufemistico è conclamato anche da termini pseudo-militari quali *cautela*, che designa un sotterfugio, e *burla*, che attenua grottescamente un’imboscata o un agguato⁴⁵, e da un lessico pseudo-economico, che comprende parole che alludono a trattative di scambio che celano forme subdole di depredazione, quali *rescate*, *rescatar* e *cobrar* (commercio, commerciare).⁴⁶ Tali scelte lessicali svelano un posizionamento ideologico che la pagina riflette con estremo nitore, mettendo in scena uno ‘spostamento’ di significato che va dalla contraffazione alla totale rimozione del *denotatum* o referente, grazie a una trasformazione soggettivamente orientata del *designatum*, il concetto al quale il segno si riferisce.

Tutto ciò induce, in ultima istanza, alla costruzione di una doppia ‘logica della necessità e dell’evidenza’, che da una parte legittimi l’impresa di Cortés e, dall’altra, rimuova la macchia

⁴¹ Cfr. Delgado Gómez 125, 141, 142-43, 337, 294.

⁴² Cfr. Delgado Gómez 343, 345, 361, 410.

⁴³ «Hay en esta provincia *por visitación que yo en ella mandé hacer*, ciento cincuenta mil vecinos» (186); «Y le mandé que *hiciese la visitación* de los pueblos y gentes de aquellas provincias y me la trajese con toda la más relación y secretos de la tierra» (473).

⁴⁴ «Y ya que amanecía di en otro pueblo tan grande, que se ha hallado en él, *por visitación que yo hice hacer*, más de veinte mil casas. Y como los tomé de sobresalto, salían desarmados y las mujeres y niños desnudos por las calles y comencé a hacerles algún daño y viendo que no tenían resistencia vinieron a mí ciertos principales del dicho pueblo a rogarme que no les hiciésemos más mal porque ellos querían ser vasallos de vuestra alteza y mis amigos y que bien veían que ellos tenían la culpa en no haberme querido servir» (180).

⁴⁵ «para que debajo de aquella *cautela* llevasen a los españoles a la dicha cibdad» (296); «y así desde que cayeron en la *burla* comenzaron a huir» (355).

⁴⁶ «*rescatar* se utilizaba [...] en el sentido de ‘comerciar’, lo que no deja de ser un eufemismo hipócrita, ya que lo que se hacía en estas expediciones era robar a los indios mediante engaños y “cobrar” (‘capturar’) a muchos de ellos para esclavizarlos» (Bustos Tovar, “Sobre métodos de análisis textual” 67). Il lessema verbale *cobrar* deriva da *recobrar*, dal lat. *recuperare*.

della sua ribellione a Velázquez. È la stessa logica che qualifica gli indigeni, secondo parametri della sfera morale cristiana, come malvagi, ingannevoli e subdoli, se non addirittura ripugnanti e a tal punto depravati che gli spagnoli si sentono in dovere di condannarli e correggerli. Penso, ad esempio, a termini quali *engañar*, *traición*, *traidores*, *malos y rebeldes*, *rebelión*, *crueledad* ed *espanto*, indicatori della furia e la perfidia degli *indios*, ma anche a quelli che, di contro, disegnano un *noi* 'strenuo difensore della vera fede', come *daño*, *culpa*, *culpados* e *arrepentido* (qualifica di un territorio conquistato), ma anche *yerro*, che designa la colpa degli infedeli per le violenze inflitte, le quali pertanto sono un giusto *castigo*; senza dimenticare i verbi della correzione morale come *emendar*, *amonestar* e *perdonar* – quest'ultimo spesso introdotto da *rogar* –, che vogliono esprimere i 'peccati' degli indigeni, e ne descrivono implicitamente la prostrazione nell'intento di scongiurare rappresaglie e vendette.⁴⁷ Altrettanto sintomatico di questa percezione è l'uso di espressioni vaghe o ambivalenti per indicare il sequestro degli indigeni come strategia militare,⁴⁸ tant'è che l'unica volta in cui si parla espressamente di *rehenes* (ostaggi) lo si fa per riferirsi a un soldato spagnolo che Cortés affida alla custodia dei nativi.⁴⁹ In modo simile, il verbo *amenazar* è solo riservato a descrivere l'atteggiamento di sfida degli indigeni, mentre le intimidazioni degli spagnoli sono espresse da perifrasi che sottolineano la necessità – e il fastidio – di un reclamo reiterato, come quello che si rivolge a un *cacique* di Montezuma:

[...] yo le torné aquí a decir y replicar el gran poder de Vuestra Majestad, y [que] otros muy muchos y muy mayores señores que no Muteecuma eran vasallos de Vuestra Alteza y aun que no lo tenían en pequeña merced y que así lo había de ser Muteecuma y todos los naturales destas tierras y que así lo requería a él que lo fuese, porque siéndolo sería muy honrado y favorecido, y por el contrario no queriendo obedecer sería punido. (171)

Allo stesso modo, anche i nominali anaforici *enemigos de nuestra Fe católica*, *bárbaros*, *gente salvaje*, *infieles*, *crueles*, *perros* (l'insulto dei cristiani agli arabi e agli ebrei), o *amigos* (gli indigeni alleati degli spagnoli) categorizzano l'alterità in rapporto a precisi schemi ideologici. In virtù del loro valore coesivo, alcuni di questi lessemi sono vere e proprie anafore concettuali,⁵⁰ come lo sono anche *desconcierto*, *alboroto*, *alzamiento* e *desmán* che riferiscono, dal punto di vista del *noi*, i tentativi di difesa degli autoctoni e i loro attacchi militari.⁵¹ La portata cognitiva di questo

⁴⁷ Nell'ordine dei lessemi citati: «no creyendo que tan grand *traición* se nos había de hacer» (336); «y los *traidores* de aquel pueblo» (337); «la mayor *crueledad* que nunca se hizo» (337); «Que conociesen cómo ellos tenían la culpa del *daño* que habían rescebido» (183); «[Tlaxcala fu] «poblado y *arrepentido*» (337); «y que *me rogaban les perdonase el yerro pasado*» (178); «y *rogáronme que les perdonase*, y que ellos se querían dar por vasallos de Vuestra Majestad. Yo los recibí de buena voluntad, porque en ellos se había hecho ya buen *castigo*» (354). A proposito di *castigo*, è indicativo il confronto con una cronaca indigena del 1528 (*apud* Zavala, 55-56), dove l'episodio è designato con l'anaforico 'massacro' (*matanza*).

⁴⁸ Come all'inizio della seconda lettera, dove Cortés dichiara di aver portato con sé alcuni capi indigeni (*personas principales*) che altri cronisti dell'epoca non esitano a definire prigionieri (Delgado Gómez 163, n. 18).

⁴⁹ «y que para más seguridad yo les quería dar un español que fuese allá con ellos y se quedase allá *en rehenes* [...] Y otro día de mañana vino el señor [...] y consigo el español que había enviado *para las rehenes*» (573).

⁵⁰ Il fenomeno è stato discusso per la prima volta da Halliday e Hasan, e denominato *encapsulation* da Sinclair. Per una sintesi ragionata, rinvio a González Ruiz.

⁵¹ Farò solo un esempio tra molti, dove *gran desmán* riferenzia il sacrificio umano di alcuni cristiani: «Y aunque por

fenomeno pragmatico-testuale, mai esplorato nelle analisi discorsive delle *Cartas*, è tra i più significativi ai fini di una modalizzazione soggettiva del discorso, dal momento che l'evento, la situazione o il processo designati sono richiamati alla memoria del lettore mediante un indicatore di valutazione o *axionimo*, sebbene il loro orientamento espressivo appaia diluito o addirittura oscurato nella maglia di coerenza dei significati testuali che concorrono a saldarne l'aspetto apparentemente neutrale. Di fatto, un lessema come *yerro* – 'errore' o 'sbaglio' ma anche 'colpa' – sembra totalmente referenziale in una descrizione in cui i conquistatori si presentano come degli *amici* arrivati in *pace*. E il suo correlato nozionale, *castigo*, risulta altrettanto coerente nel quadro di una necessaria conversione: «dejando al fin estas dos poblaciones en *paz*, aunque bien *castigados* por hablerla al principio negado [...]» (346).

È vero, quindi, che possiamo parlare, come fa Balsameda Maestu (2158-59), di «tono paternalista» e «cinismo discursivo», ma non possiamo trascurare che la congruenza ideologica del discorso di Cortés è suffragata pienamente dal diritto di sovranità acquisito dalla Spagna sulle terre scoperte e dal rispetto delle disposizioni papali che l'avevano concesso: alla richiesta pacifica di vassallaggio poteva seguire un atto repressivo, legittimato giuridicamente dall'*ingiuria* del diniego.⁵² Un contesto psicologico e giuridico, quindi, totalmente conforme all'uso degli anaforici concettuali osservati e ai lessemi che categorizzano ideologicamente agenti e azioni.

Al filtro discorsivo del modello mentale della crociata si aggiunge, come abbiamo intravisto nella locuzione *saber el secreto*, quello dell'avventura cavalleresca: pensiamo, ad esempio, a un lessema come *demanda*, che campeggia nel titolo di una delle massime espressioni del ciclo arturiano, *La demanda del Sancto Grial* (Toledo, 1515). Nelle *Cartas*, l'eco della *quête* sembra scalzare quasi del tutto il significato squisitamente giuridico che il termine possiede negli anni in cui scrive Cortés.⁵³ E non è solo una 'impresa militare', come suggerisce Delgado (182, n. 105): vi si coglie anche il significato etimologico di «pedir en juicio» (esercitare di un diritto di proprietà), l'unico che registrerà Covarrubias quasi un secolo dopo, precisando che il senso proprio del verbo *demandar* («hablando en rigor») è 'restituire' ciò che è stato dato o conferito.⁵⁴ Così, quando Cortés scrive di impegnarsi oltre le sue stesse possibilità «a la demanda» di Montezuma e di perseguire a qualsiasi costo tale «propósito y demanda» (162), sta pensando alla sottomissione di chi esercita un potere illegittimo; e quando celebra l'impresa militare della conquista e incoraggia gli spagnoli a non arrendersi, fermamente deciso a non rinunciare «a dar fin a mi demanda comenzada» (182), costruisce la sua immagine di valoroso cavaliere cristiano sulla legittimità di una pretesa.

ello hobieron grand tristeza y desmayo, se retrajeron a su real, habiendo peleando aquel día muy bien y ganado casi hasta el dicho mercado, el cual aquel día se acabara de ganar si Dios [...] no permitiera *tan gran desmán*» (399).
⁵² Era questa la prassi del *requerimiento*, che i *conquistadores* dovevano presentare ai capi tribù indigeni per informarli che, in virtù delle bolle papali di Alessandro VI, erano vassalli *de iure* della corona spagnola (Zavala).

⁵³ Dal 1500 al 1520, il *CORDE* registra 764 occorrenze di *demanda* in 86 documenti che hanno soprattutto carattere amministrativo e legale; 20 appartengono alla locuzione *en demanda (de)*, che figura prevalentemente in romanzi di cavalleria e *Crónicas de India*.

⁵⁴ Covarrubias, s.v. *demanda* y *demandar*: «en juicio. actio.nis. Vide Ant. Nebr. Verbo demandar»; «En Castellano hablando en rigor valdrá boluer a pedir lo que se mandó, dio, y entregó».

Nel complesso, insomma, si tratta di strategie discorsive derivate dalla percezione della conquista come un *bellum iustum* e una missione evangelizzatrice, le cui «justas causas y razones» (316) richiedevano l'adozione di legittime misure cautelative e correttive. È ciò che trasfigura chi si ribella in un autentico *penitente*, come quando, in uno slancio ideologico particolarmente intenso, Cortés assegna alla percezione degli indigeni le aspettative di redenzione che gli spagnoli nutrono per loro:

[...] acordaron de se venir a ofrecer por vasallos de Vuestra Majestad después de les haber quemado, y yo los rescibí por tales, y prometiéronme de ahí adelante ser siempre nuestros amigos. Estos indios y los otros que venían a se dar por vasallos de Vuestra Majestad después de los haber quemado y destruido sus casas y haciendas, *nos dijeron que la causa por que venían tarde a nuestra amistad era porque pensaban que satisfacían sus culpas con consentir primero hacerles daño, creyendo que hecho no tenían después tanto enojo dellos.* (355)⁵⁵

La remissiva accettazione della violenza è osservata come una forma consensuale di espiazione e il discorso riportato (*nos dijeron*) è una chiave ideologica trasparente. Non è l'unica traccia di una 'spontanea gratitudine' in cui si stenta a credere (Balsameda Maestu 2164), ma è tra gli esempi più significativi di come le pretese egemoniche di Cortés potessero restituire la percezione di una schiacciante 'verità'.

Va tuttavia precisato che gli indizi linguistici di tutte queste 'evidenze', che fanno capo all'ubbidienza religiosa e politica degli indigeni, non sono unicamente lessicali. Basti osservare l'uso dei focalizzatori esclusivi *sino* ('bensì', 'tranne') e *otra cosa sino* ('nient'altro che') in questo frammento che descrive uno dei primi abboccamenti tra gli spagnoli e gli indigeni del Messico:

El capitán le habló con el intérprete y le dijo que él no quería ni venía a les hacer mal alguno, *sino* a les decir que veniesen en conocimiento de nuestra santa fee y que supiesen que teníamos por señores los mayores príncipes del mundo, y que [a] estos obedecían [la] mayor parte dél, y que lo que el dicho capitán Fernando Cortés les dijo que quería dellos *no era otra cosa sino que* los caciques indios de aquella isla obedeciesen también a Vuestras Altezas. (120-21)

I due operatori discorsivi indicati, nel mettere a fuoco i piani informativi cardinali delle *Cartas* – l'evangelizzazione (*venir en conocimiento*) e il vassallaggio (*obedescer*) –, delimitano per esclusione la richiesta che Cortés (*El capitán*) formula attraverso l'interprete (*le dijo...*, *les dijo...*) e la qualificano come oggettiva e ovvia: da una parte, si scongiora il timore di far ricorso alla violenza e alla sopraffazione (*sino*); dall'altra, si accantona qualsiasi pretesa che non sia quella di una naturale e ragionevole sottomissione (*no era otra cosa sino que*).

Infine, non va trascurata la scarsa 'indigenizzazione' linguistica delle *Cartas de relación*. A paragone di altre fonti storiografiche, non vi è quasi traccia di quella prassi lessicografica, ben

⁵⁵ Traduce Pranzetti: «ci dissero che avevano indugiato a chiedere la nostra amicizia pensando di spiare le loro colpe consentendoci di fargli del male, convinti che una volta che lo avessimo fatto non gli avremmo serbato rancore» (208).

consolidata dai tempi di Alfonso X, dell'equivalenza o dell'accostamento disgiuntivo di lessico patrimoniale e autoctono, motivati da un desiderio squisitamente etnografico; scarseggiano anche i calchi, i prestiti, gli azzardi neologici, le glosse etimologiche, non sempre esatte ma funzionali alla comprensione di referenti ignoti⁵⁶. Simili 'rimedi' designativi fabbricati *ad hoc*, spesso approssimativi se non addirittura forzati o erronei, ovviavano l'inaccessibilità linguistica di una realtà inafferrabile ma tradivano anche la profonda consapevolezza della sua impenetrabilità. La realtà ignota si rivelava, nel linguaggio, altrettanto inattuabile perché quella precarietà lessicale, imbastita con valutazioni metalinguistiche pressoché intuitive, che rendevano l'ignoto culturalmente o ideologicamente noto, non smetteva di insinuare una difformità.

Non è un dato sorprendente che in Cortés simili espedienti designativi si registrino con estrema sporadicità.⁵⁷ Sembra dipendere da ragioni che trascendono la scarsa profondità di «un primer contacto» con gli indigeni (Enguita Utrilla 393): è perfettamente solidale con la generale tendenza a un'appropriazione linguistica della realtà congruente con la causa evangelica della conquista. Così, l'impiego di lessemi ideologicamente marcati – persino falsati – che interessa specialmente la sfera morale, culturale e religiosa degli indigeni, si attenua fino a scomparire in presenza di referenti più neutri (il territorio, la flora, la fauna, la vita domestica), per i quali Cortés ricorre allo strumento della doppia denominazione, come per la glossa metalinguistica della voce *iguana*⁵⁸ o quella di *cacap* (variante di *cacao*), che chiarisce l'importanza della macinatura delle sue bacche per le attività di compravendita.⁵⁹ Sembra proprio che la genuina curiosità dell'etnografo affiori soltanto dove non è funzionale alla difesa dell'epopea della conquista.

b.2. Enunciati iperbolici e ineffabilità

L'ultimo fenomeno che, per rilevanza quantitativa e qualitativa, concorre alla costruzione della verità ideologica di Cortés è l'iperbole, intesa come denotazione di un eccesso per sua natura inverosimile ma mai infondato.⁶⁰ Questo suo valore informativo paradossale, che conferisce credibilità al discorso per mezzo di un'incongruenza extralinguistica che si avvale della violazione della 'massima di qualità', si piega spontaneamente a esigenze argomentative,⁶¹ che nella voce

⁵⁶ Per una descrizione sommaria di tali pratiche, cfr. Martinell Gifre 137-65.

⁵⁷ In un glossario di circa 604 lessemi indigeni estratti da 16 fonti diverse, Martinell Gifre (186-209) ne registra solo 6 nelle *Cartas de relación* (*acal*, *cacap* o *cacao*, *ciguacot*, *coa*, *iguana* e *panicap*); Enguita Utrilla alza a 21 «tan exiguo número» di indioamericanismi (391), tra cui si contano solo 7 *nahuatlismi*.

⁵⁸ «cuatro indios cazadores [...] traían muerto un león y ciertas *iguanas*, que son unos grandes lagartos que hay en las islas» (431).

⁵⁹ «Y puso en ello tanta diligencia que dende en dos meses que yo se lo dije estaban sembradas sesenta hanegas de maíz, diez de frisoles y dos mill pies de *cacap*, que es una fruta como almendras, que ellos venden molida y tiénenla en tanto que se trata por moneda en toda la tierra y con ella se compran todas las cosas necesarias en los mercados y otras partes» (221).

⁶⁰ Figura dell'intensificazione, è stata da tempo considerata un mezzo dell'espressività e della soggettività linguistica (Searle; Ridruejo).

⁶¹ Tra le nove funzioni comunicative dell'iperbole isolate da Cano, quella espositiva-argomentativa è la più frequente. Converte su questa conclusione lo studio storico-linguistico di Danilova.

di Cortés tengono assieme opportunità e meraviglia, convenienza e stupore. Una classificazione sommaria della realizzazione linguistica dell'iperbole nelle sue lettere mostra una chiara separazione tra forme lessicali, sintattiche e pragmatiche. Oltre all'uso di aggettivi che designano un grado assoluto di irrealtà, come le iperboli lessicalizzate *infinito*, *maravilloso* ed *extraño* – spesso riferite all'imponenza numerica degli indigeni e all'abbondanza delle loro ricchezze–,⁶² agli infiniti *nunca* e *nadie* e ai sintagmi *en el mundo* o *del mundo*, veri e propri indici di iperbolizzazione,⁶³ Cortés mostra una decisa preferenza per la subordinazione comparativa (f) e consecutiva (g), anche in strutture enumerative seriali (h):

(f) A nuestro parescer, se debe creer que hay en esta tierra tanto cuanto en aquella de donde se dice haber llevado Salamón [sic] el oro para el templo (140);

(g) [...] fue tanta la matanza dellos a mano de los nuestros y dellos despeñados de lo alto que todos los que allí se hallaron afirman que un río pequeño que cercaba casi aquel pueblo por más de una hora fue teñido en sangre (345);

(h) [...] contrafechas de oro y plata y piedras y plumas todas las cosas que debajo del cielo hay en su señorío tan al natural lo de oro y plata que no hay platero en el mundo que mejor lo hiciese; y lo de piedras, que no baste juicio [para] comprehender con que instrumentos se hiciese tan perfeto; y lo de pluma, que ni de cera ni en ningún broslado se podría hacer tan maravillosamente. (242-43)

Non di rado, anche in presenza di episodi drammatici o dolorosi, come la cattura e lo scuoiamento di cinque cavalli spagnoli e il sacrificio umano dei loro proprietari,⁶⁴ l'uso dell'iperbole crea un effetto di intensificazione argomentativa che si fa carico, sulla scena enunciativa, di smorzare il tono istituzionale e giuridico, propiziando una prossimità empatica che stimoli al consenso.

Questo tipo di enunciati iperbolici possono culminare in vere e proprie dichiarazioni di ineffabilità, che sono, in buona sostanza, delle esplicite rinunce alla parola dettate dalla complessità di una realtà refrattaria alla lingua, sia per ragioni estrinseche, che riguardano il referente percepito, sia intrinseche, che modalizzano la meraviglia.⁶⁵ Esiste anche un tipo di ineffabilità che potremmo definire *obliqua*, in cui non intervengono i *verba dicendi* e ci si limita ad alludere a una 'impossibilità' – *que era cosa maravillosa de ver y así me parece que es de oír* (338); *que sin duda*

⁶² Come in questi esempi: «e diome unas turquesas de oro y otras muchas cosas, cuyo número es casi infinito» (232); «detrás estaba infinita gente de guerra» (356); «y vimos tanto número de canoas [...] y en ellas gente de guerra que era infinito» (360); «Y dimos sobre infinita gente» (412); «una grandísima provincia [...] de maravillosos edificios y de grandes tratos y riquezas» (159); «extrañas y maravillosas cosas desta grand cibdad de Temixtitán» (232); «que son tantas y tan maravillosas que son casi increíbles» (248).

⁶³ «no creo que habrá nadie que sepa decir en manera que se pueda entender [...] sino que es la cosa más extraña que nunca se ha visto» (556-57); «no hay platero en el mundo que mejor lo hiciese» (242); «venía con los mayores alaridos y gritas que en el mundo se puede pensar» (270).

⁶⁴ «hallamos en los adoratorios y mesquitas los cueros de lo cinco caballos con sus pies y manos y herraduras cosidos y tan bien adobados como en todo el mundo lo pudieran hacer» (337).

⁶⁵ «También me di docena de cerbatanas de las con que él tiraba que tampoco no sabré decir a Vuestra Alteza su perfición, porque eran todas pintadas de muy excelentes pinturas y perfetos matices» (231); «Porque para dar cuenta [...] de la grandeza, extrañas y maravillosas cosas desta gran ciudad de Temixtitán, y del señorío y servicio deste Muteecuma [...] sería menester mucho tiempo, y ser muchos relatores y muy expertos: no podré yo decir de cient partes una de las que dellas se podrían decir» (232); «Tenía dentro de la cibdad sus casas de aposentamiento tales y tan maravillosas que me parescería casi imposible poder decir la bondad y grandeza dellas, y por tanto no me ponné a expresar cosa dellas más de que en España no hay su semejable» (244).

era cosa para ver (342); *que fue muy hermosa cosa* (343) – e che può anche configurarsi come una premonizione di incredulità e scetticismo, anticipando così la reazione di chi ‘leggerà’ il resoconto di colui che *ha visto coi propri occhi*.⁶⁶

Una tecnica lessicale che possiede un certo carattere iperbolico e specifica *vis* argomentativa è l'accostamento di cifre militari sempre molto svantaggiose per gli spagnoli e sorprendentemente elevate per le forze indigene in campo: in caso di sconfitta, servirà a giustificarla; in caso di vittoria, mostrerà la superiorità tecnica degli uomini di Cortés, ne esalterà l'eroismo e il destino provvidenziale, o quella «real ventura» che è il favore che Dio ha concesso a Carlo V.⁶⁷ È tale l'insistenza di una simile sproporzione numerica che la si registra nelle modalità enunciative più disparate, delle quali potenza sempre il fine persuasivo, indipendentemente dai rispettivi contesti tematici, che ora autorizzano a iscrivere l'esito del conflitto in un quadro provvidenziale,⁶⁸ ora evidenziano una docilità sorprendentemente indotta negli indigeni,⁶⁹ ora mostrano la codardia degli spagnoli fedeli a Velázquez e la dignitosa prodezza di Cortés.⁷⁰

Per concludere, farò solo due esempi di come l'iperbole assuma anche un ruolo decisivo nell'identificazione di una implicatura o della forza illocutiva di uno o più enunciati. Nel primo, la struttura sintattica consecutiva serve a esaltare le capacità diplomatiche di Cortés nei confronti di un Montezuma pronto a esaudire con zelo i desideri della Corona: il potente re azteco che si adopera con ogni mezzo per costruire in soli due mesi una dimora per Carlo V è già, a tutti gli effetti, un suo vassallo (*infra*, n. 59). Il secondo esempio, circoscritto a una fugace annotazione sui rischi di uno sterminio degli spagnoli, è un enunciato parentetico che, nello schema argomentativo che conosciamo, precede e motiva la decisione dell'ordine di cattura di Montezuma:

[...] y habiendo visto algunas cosas [...] por aquellas me pareció y aun por lo que de la tierra había visto que convenía al real servicio de Vuestra Majestad y a nuestra seguridad que aquel señor estuviese en mi poder y no en toda su libertad porque no mudase el propósito y voluntad que mostraba en servir a Vuestra Alteza – *mayormente que los españoles somos algo incomfortables e importunos y porque enojándose nos podría hacer mucho daño, y tanto que no hobiese memoria de nosotros, según su gran poder* – y también porque teniéndole conmigo todas las otras tierras que a él eran súbditas vernían más aína al conocimiento y servicio de Vuestra Majestad, como después sucedió, determiné de lo prender y poner en el aposentamiento donde yo estaba, que era bien fuerte. (214)

⁶⁶ «Y no le parezca a Vuestra Alteza fabuloso lo que digo, pues es verdad» (230-31); «diré algunas cosas de las que vi, que aunque mal dichas, bien sé que serán de tanta admiración, que no se podrán creer, porque los que acá con nuestros propios ojos las vemos, no las podemos con el entendimiento comprender» (232).

⁶⁷ Il sintagma *real ventura* (178, 291, 304 e 511) è sempre un *trait-d'union* tra i referenti *Dios*, *Nuestro Señor* e *Vuestra Sacra Majestad*.

⁶⁸ «Crean Vuestras Reales Altezas por cierto que esta batalla fue vencida más por voluntad de Dios que por nuestras fuerzas, porque para con *cuarenta mill hombres de guerra* poca defensa fuera *cuatrocientos que nosotros éramos*» (131-32).

⁶⁹ «me partí [...] con *quince de caballos y trecientos peones* lo mejor aderezados de guerra que yo pude [...]. Y dejé en la villa de Vera Cruz *ciento y cincuenta hombres* [...]. Y dejé toda aquella provincia [...], que serán *hasta cincuenta mil hombres de guerra y cincuenta villas y fortalezas*, muy seguros y pacíficos y por ciertos y leales vasallos de Vuestra Majestad» (162-63).

⁷⁰ «Y porque demás de los que por ser criados y amigos de Diego Velázquez tenían voluntad de se salir de la tierra había otros que *por verla tan grande y de tanta gente y ver los pocos españoles que éramos* estaban del mismo propósito, [...] y yéndose todos los que desta voluntad estaban yo quedaría casi sólo, por donde se estorbara el gran servicio que a Dios y a Vuestra Alteza en esta tierra se ha hecho» (164).

L'inopportunità degli spagnoli, facilmente inclini ad alcuni non meglio identificati 'insopportabili atteggiamenti' (*somos algo incomfortables*), può sembrare incongruente nel quadro di una loro missione evangelizzatrice, ma potrebbe trattarsi di uno svelamento in piena regola: Cortés, in modo volutamente tabuizzato, starebbe ammettendo che il comportamento abusivo degli spagnoli avrebbe potuto suscitare una rivalsa legittima. Per Delgado Gómez (214) si tratta di uno «strano commento» per alludere alle perquisizioni e ai saccheggi di vari edifici della corte di Montezuma. Una 'stranezza' che un'analisi argomentativa riesce a cogliere meglio: essa risiede nell'apparente sproporzione tra la causa (*gli spagnoli sono un po' insopportabili*) e l'effetto (*potrebbe non restare memoria di noi*), o meglio, tra la debolezza o l'indeterminatezza del quantificatore *algo* ('un poco' o 'in un certo senso') e le conseguenze catastrofiche che ne potrebbero derivare. Uno sbilanciamento che, nonostante la posizione incidentale e quindi informativamente secondaria dell'enunciato consecutivo – ma proprio in virtù del suo valore iperbolico – gli conferisce la *vis illocutiva* più elevata tra le cause della cattura di Montezuma (*gli spagnoli sono un po' insopportabili* → [quindi] *gli indigeni ci potrebbero arrecare un danno così grande che non resterà memoria di noi*). La ricostruzione di una coerenza dell'asimmetria tra *argomento* e *tesi* parrebbe anche funzionale all'implicatura che allude alla rabbia e alla ferocia degli indigeni, cui gli spagnoli si sarebbero sentiti esposti. Una motivazione che, solo apparentemente sottotraccia, acquista la valenza dimostrativa più incisiva per ammettere l'evidenza della necessità di procedere alla cattura di Montezuma (*determiné de lo prender e convenía que aquel señor estuviese en mi poder y no en toda su libertad*).

4. LA NECESSITÀ DI UN'EVIDENZA

Non è una novità che le *Cartas de relación* siano considerate il primo palinsesto ideologico della Conquista. Tuttavia, lo studio della loro organizzazione discorsiva è stato lungamente estromesso dalla sfida ermeneutica che questo testo, tanto acuto e appassionante per un analista del discorso quanto feroce e disarmante per un lettore del nostro secolo, continua a stimolare. Molti elementi del suo stile, spesso elencati senza distinguere tra descrizione formale e finalità comunicativa, non possono essere considerati espressioni di un *usus scribendi* individuale né sono sufficienti, da soli, a cogliere nel complesso il discorso di Cortés⁷¹. Alcuni di questi, come ho cercato di mostrare, possiedono una valenza comunicativa esplicita che va a suffragare la finalità dimostrativa, più che espositiva, delle *Cartas*. Questo perché la vocazione del cronista, mosso dall'aspirazione del conquistatore, è condizionata dalla necessità giuridica di giustificare la bontà di operazioni nate all'insegna di un atto di ribellione. È un'esigenza tutta privata cui le lettere

⁷¹ Tra quelli isolati da Frankl (61-65) e Delgado Gómez (44-47), la predilezione per le iterazioni sinonimiche rispecchia un canone linguistico-retorico rinascimentale non esclusivo di Cortés (Del Rey Quesada); allo stesso modo, il *loísmo* e l'uso analogico della preposizione *de* con i verbi *acordar* e *proponer*, peculiari della prima lettera, sono indici di variazione sintattica, e la «cacofónica repetición» del nesso congiuntivo *que*, che conferirebbe «extrema tosquedad» alla frase (Delgado Gómez 47), acquista non di rado la valenza di una simulazione del parlato.

conferiscono un'investitura pubblica, che serve allo scrivente per costruire, non tanto la percezione di un'adesione assoluta delle parole alle cose, quanto l'evidenza di un legame fondato tra azioni e motivazioni apparentemente inammissibili. La verità di Cortés non si può concepire separata da questa esigenza. E d'altronde, come lui stesso scrive nella penultima lettera a Carlo V, «non vi è cosa che più della necessità stimoli gli ingegni degli uomini» (504).⁷²

Se esiste un denominatore comune nella ricognizione parziale dei fenomeni descritti e della loro classificazione sommaria è proprio l'impronta argomentativa che essi acquistano nell'universo discorsivo delle lettere, che si presentano al destinatario come una variopinta ma unitaria trama di 'evidenze necessarie'. Le tensioni linguistiche che puntellano questo nesso organico sono le stesse che disegnano l'identità plurale dell'enunciatore: vassallo, testimone ed eroe, ma soprattutto espressione e strumento della Corona e della Provvidenza. Solo così quella ribellione poteva diventare manifestamente indispensabile al destino di una nazione che si stava affacciando alla sua epoca più gloriosa. E l'analisi critico-discorsiva delle *Cartas de relación* rivela come una tale trasformazione possa avvenire al di sopra di ogni sospetto, ma anche come possa contribuire a liberare Cortés dal suo mito epico o barbarico, per ricondurlo a una delle possibili espressioni del suo tempo, proprio come auspicava Octavio Paz nel quinto centenario della sua nascita.⁷³

BIBLIOGRAFIA

Álvarez, Miriam. *Tipos de escrito*. Arco/Libros, voll. I-II, 2022.

Balmaseda Maestu, Enrique. "La visión del "otro" en las *Cartas de Relación* de Hernán Cortés." *Análisis del discurso. Lengua, cultura, valores: actas del I Congreso Internacional*, a cura di Manuel Casado Velarde et al., Arco/Libros, 2006, vol. 2, pp. 2155-70.

Bunes Ibarra, Miguel Ángel de. "El descubrimiento de América y la conquista del Norte de África, dos empresas paralelas en la Edad Moderna." *Revista de Indias*, vol. XLV, 1985, pp. 225-33.

Bustos Tovar, José Jesús de. "Sobre métodos de análisis textual." *Textos hispánicos comentados*, a cura di Antonio Narbona, Universidad de Córdoba, 1984.

—. "Oralidad, diálogo y narración en textos renacentistas. Aspectos lingüísticos y discursivos." *Le forme del narrare: nel tempo e tra i generi*, a cura di Elena Carpi et al., Università degli Studi di Trento-Labirinti, 2016, pp. 61-98.

⁷² Si tratta di un luogo comune all'epoca, di ispirazione classica (*Necessitas hominem acuit*), che Cortés poté leggere persino in un testo di finzione come *La Celestina* (Elliot 45).

⁷³ In un celebre articolo dal titolo «Hernán Cortés: Esorcismo o Liberazione» (*ABC*, 28 dicembre 1985), di cui trascrivo (e traduco) la chiusa: «Il mito ci impedisce di specchiarci nel nostro passato e, soprattutto, impedisce la riconciliazione del Messico con l'altra sua metà. Il mito è nato dall'ideologia e solo la critica dell'ideologia potrà dissiparlo. Cortés deve essere restituito al luogo al quale appartiene, con ogni sua grandezza e tutti i suoi difetti, alla storia. Quando Cortés cesserà di essere un mito astorico e diventerà ciò che è veramente – un personaggio storico –, i messicani potranno vedersi con uno sguardo più limpido, generoso e sereno».

- Cano, Laura. "All or nothing: a semantic analysis of hyperbole." *Revista de Lingüística y Lenguas Aplicadas*, vol. 4, 2009, pp. 25-35.
- Castany Prado, Bernat. "Francisco López de Gómara y Jean de Léry: escepticismo moderado y escepticismo radical en las crónicas de Indias." *Los límites del océano: estudios filológicos de crónica y épica en el nuevo mundo*, a cura di Guillermo Serés e Mercedes Serna, Centro para la Edición de los clásicos españoles, 2009, pp. 9-24.
- CORDE = Real Academia Española, *Corpus diacrónico del español*, <http://www.rae.es>. Ultimo acceso marzo 2024.
- Cortés, Hernando. *The dispatches of Hernando Cortes, the conquerer of Mexico, addressed to the emperor Charles V. Written during the conquest, and containing a narrative of its events. Now first translated into English, with an introduction and notes by George Folsom*. Wiley & Putnam, 1843.
- Cortés, Hernán. *La conquista del Messico*, traducción e introducción de Cesco Vian, Istituto Geografico De Agostini, 1961.
- Covarrubias Horozco, Sebastián de. *Tesoro de la lengua castellana o española*, a cura di Ignacio Arellano e Rafael Zafra, Iberoamericana/Vervuert, 2006.
- Delgado Gómez, a cura di. Hernán Cortés, *Cartas de relación*. Castalia, 1993.
- Del Rey Quesada, Santiago. *Grupos léxicos paratácticos en la Edad Media Romance. Caracterización lingüística, influencia latinizante y tradicionalidad discursiva*. Peter Lang, 2021.
- Danilova, Oxana. "La hipérbole como recurso expresivo en las cartas privadas del siglo XVI." *En pos de la palabra viva: huellas de la oralidad en textos antiguos*, a cura di Victoria Béguelin-Argimón et al., Peter Lang, 2012, pp. 195-215.
- Elliot, John H. "The Mental World of Hernán Cortés." *Transactions of the Royal Historical Society*, vol. 17, 1967, pp. 41-58.
- Enguita Utrilla, José María. "Voces amerindias en las Relaciones de Hernán Cortés." *Revista de filología española*, vol. 72, nn. 3-4, 1992, pp. 379-98.
- Frankl, Viktor. "Hernán Cortés y la tradición de las Siete Partidas." *Revista de Historia de América*, n.53, 1962, pp. 9-74.
- Folger, Robert; Österreicher, Wulf, a cura di. *Talleres de la memoria. Reivindicaciones y autoridad en la historiografía indiana de los siglos XVI y XVII*. LIT. Verlag, 2005.

- Funes, Leonardo. "Tradiciones discursivas medievales en la crónica de Indias." *Rumbos del hispanismo en el umbral del Cincuentenario de la AIH*, a cura di Patrizia Botta et al., Bagatto Libri, 2012, pp. 407-14.
- Gómez Moriana, Antonio. "Cómo surge una instancia discursiva: Cristóbal Colón y la *invención del indio*." *Filología*, nn. 1-2, 1993, pp. 51-75.
- González Ruiz, Ramón. "Algunas notas en torno a un mecanismo de cohesión textual: la anáfora conceptual." *Estudios sobre el texto nuevos enfoques y propuestas*, a cura di Penas Ibáñez et al., Peter Lang, 2009, pp. 247-78.
- Guenée, Bernard. *Historie et culture historique dans l'Occident médiéval*. Éditions Aubier, 1980.
- Halliday, Micheal Alexander K. e Hasan, Ruqaiya. *Cohesion in English*. Longman, 1976.
- Iglesias Recuero, Silvia. "Peticiones con *merced* y *servir* en el español áureo o el estilo cortesano de la cortesía lingüística." *Pragmática histórica del español: formas de tratamiento, actos de habla y construcción del diálogo*, a cura di Silvia Iglesias Recuero, Universidad de Sevilla, 2022, pp. 215-48.
- Jacob, Daniel e Kabatek, Johannes, a cura di. *Lengua medieval y tradiciones discursivas en la Península Ibérica: descripción gramatical, pragmática histórica, metodología*. Iberoamericana/Vervuert, 2001.
- Kabatek, Johannes, a cura di. *Sintaxis histórica del español y cambio lingüístico: nuevas perspectivas desde las tradiciones discursivas*. Iberoamericana/Vervuert, 2008.
- Kantorowicz, Ernst. *I due corpi del re: l'idea di regalità nella teologia politica medievale*. Einaudi, 1989.
- Koch, Peter e Wulf Österreicher, *Lengua hablada en la Romania: español, francés, italiano*. Gredos, 1990.
- Leonard, Irving. *Los libros del conquistador*. Fondo de Cultura Económica, 1953.
- Maravall, José Antonio. *Estado moderno y mentalidad social (siglos XV a XVII)*. vol. 1, Alianza Editorial, 1986.
- Martinell Gifre, Emma. *Aspectos lingüísticos del Descubrimiento y de la Conquista*. CSIC, 1988.
- Martínez, José Luis. *Hernán Cortés*. Fondo de Cultura Económica, 1990.
- Mignolo, Walter. "El metatexto historiográfico y la historiografía indiana." *MLN*, vol. 96, n. 2, 1981, pp. 358-402.

- Narbona Jiménez, Antonio. *Las subordinadas adverbiales impropias en español II: causales y finales, comparativas y consecutivas, condicionales y concesivas*. Librería Ágora, 1990.
- Kohut, Karl. *Narración y reflexión. Las crónicas de Indias y la teoría historiográfica*. El Colegio de México, 2007.
- . “Las primeras crónicas de Indias y la teoría historiográfica.” *Colonial Latin American Review*, 18.2, 2009, pp. 153-87.
- Österreicher, Wulf e Stoll, Eva e Wesch, Andreas, a cura di. *Competencia escrita, tradiciones discursivas y variedades lingüísticas: aspectos del español europeo y americano en los siglos XVI y XVII*. Narr, 1998.
- Palmerín de Olivia*. A cura di María Carmen Marín Pina e Giuseppe Di Stefano, Alcalá de Henares, Centro de Estudios Cervantinos, 2004.
- Pranzetti, Luisa, a cura di. Hernán Cortés, *La conquista del Messico*. Milano, BUR, 1987.
- Quintiliano, Marco Fabio. *L’istituzione oratoria*. A cura di Rino Faranda e Piero Pecchiura, 2 voll., UTET, 1979.
- Ridruejo, Emilio. “Modo y modalidad. El modo en las subordinadas sustantivas.” *Gramática descriptiva de la lengua española*, a cura di Ignacio Bosque e Violeta Demonte, vol. 2, Espasa Calpe, 1999, pp. 3209-51.
- Searle, John. *Speech Acts*. Cambridge University Press, 1969.
- Simonatti, Selena. *Modelli e morfologie della cronaca medievale a confronto*. Tesi di Dottorato in “Filologia romanza e Letterature Compare” (XVIII ciclo), Università di Torino, 2005.
- . “Dos notas de iconografía monárquica: D. Pedro o Cru de Portugal y D. Pedro el Cruel de Castilla.” *eHumanista. Journal of Iberian Studies*, vol. 17, 2011, pp. 421-47.
- Sinclair, John M. “Planes of Discourse.” *The Two fold Voice: Essays in Honour of Ramesh Mohan*, a cura di S. N. A. Rizvi, Universität Salzburg, 1983.
- Toledo y Huerta, Álvaro S. Octavio, e Margarita Borreguero Zuloaga. “Análisis crítico-discursiva de un texto medieval: el *Arte cisorio* de Enrique de Villena.” *Español Actual*, 92, 2010, pp. 219-65.
- Tovar, Antonio. “La incorporación del nuevo mundo a la cultura occidental.” *Lo medieval en la conquista y otros ensayos americanos*, a cura di Antonio Tovar, Seminario y Ediciones, 1970.
- Teglia, Vanina María. “Las *crónicas de Indias*: testimonios de verdad de un nuevo mundo sobrenatural.” *Letras*, n. 84, 2021, pp. 58-76.

Todorov, Tzvetan. *La conquista dell'America. Il problema dell'altro*. Einaudi, 1984.

van Dijk, Teun Adrianus. "Principles of critical discourse analysis." *Discourse and Society*, vol. 4, n. 2, 1993, pp. 249-83.

—. "El Análisis Crítico del Discurso." *Anthropos. Huellas del conocimiento*, n. 186, 1999, pp. 23-36.

—. *Sociedad y discurso: cómo influyen los contextos sociales sobre el texto y la conversación*. Gedisa, 2011.

—. "Análisis Crítico del Discurso." *Revista Austral de Ciencias Sociales*, vol. 30, n. 1, 2016, pp. 203-22.

Vargas Manrique, Pedro José e Castro Barbosa, Sol Mercedes. "Claves para el análisis crítico del discurso histórico." *Revista Historia de la Educación Latinoamericana*, vol. 26 n. 42, 2024, pp. 111-26.

Vargas Manrique, Pedro José. *Esquemas argumentativos en la representación discursiva de los pueblos prehispánicos en las crónicas de Indias*. UD Editorial, 2020.

—. "Representación de los actores socioculturales en las Crónicas de Indias de la Conquista." *Forma y Función*, 32, n. 1, 2019, pp. 53-80.

—. *Los indígenas en las crónicas de Indias. Una aproximación a su comprensión desde los estudios críticos*. Bogotá, Universidad Distrital Francisco José de Caldas, 2016.

Wodak, Ruth e Michael Meyer. *Métodos de análisis crítico del discurso*. Gedisa, 2003.

Zavala, Silvio. "Hernán Cortes ante la justificación de su conquista". *Revista de Historia de América*, vol. 92, n. 2, 1981, pp. 49-69.